

NATALE GALLINI

RAPPRESENTANTE
DEI CELEBRI PIANOFORTI

Grotrian-Steinweg

Ed. Sieler

MUSICA DI TUTTE
LE EDIZIONI

VIA DEL CONSERVATORIO, 17 - TELEFONO 72-858
MILANO

Num.
13

BIBLIOTECA RADIOTEATRALE
OPERE LIRICHE CELEBRI
LIBRETTI CON COMMENTO STORICO MUSICALE

R. WAGNER

TRISTANO E ISOTTA

OPERA IN TRE ATTI

NOTE DI GUSTAVO MACCHI



LIBRERIA EDITRICE MILANESE

RADIO MARELLI

I migliori apparecchi Radio e Radiofonografo

S.A. RADIOMARELLI - MILANO - Via Amedei, 8

Casa Musicale Sonzogno
MILANO - VIA PASQUIROLO, 12

La Casa Musicale Sonzogno

*è editrice di opere dei Maestri: Mascagni,
Giordano, Puccini, Wolf Ferrari, Franchetti,
Cilea, Leoncavallo, Pedrollo, Pizzetti, Zanella,
Bianchini, Bucceri, Gui, Lattuada, Lualdi,
Parelli, Riccitelli, Trentinaglia, ecc.*

ULTIMA NOVITÀ

LA VEDOVA SCALTRA

Commedia Lirica in 3 atti di MARIO GHISALBERTI
(dalla commedia omonima di Carlo Goldoni)

Musica di **ERMANNOWOLF FERRARI**

BIBLIOTECA RADIOTEATRALE
OPERE LIRICHE CELEBRI

LIBRETTI CON COMMENTO STORICO MUSICALE

N. 13

R. WAGNER

TRISTANO E ISOTTA

OPERA IN TRE ATTI

NUOVA TRADUZIONE ITALIANA IN PROSA RITMICA
ADATTATA AL TESTO ORIGINALE TEDESCO DA

P. FLORIDIA

CON NOTE DI
GUSTAVO MACCHI



LIBRERIA EDITRICE MILANESE

Diritti riservati

TRISTANO E ISOTTA

IL MODO D'INTENDERE L'ARTE DI WAGNER

Se l'Anello del Nibelungo è la prima affermazione, decisa e completa, della nuova forma d'arte instaurata da Wagner sul teatro, — Tristano e Isotta è di essa il prodotto più puro e più perfetto. I sentimenti, il pensiero che vi sono espressi, il dramma che sta a base dell'opera sono, a confronto della complessa epopea dei Nibelungi, semplici, umani, lineari; poco numerosi sono i personaggi, chiare le situazioni, piana è la vicenda. Costicchè dramma e musica, sinfonia e palcoscenico possono più facilmente fondersi in una unica suggestione. E, com'è noto, questa perfetta fusione di tutte le arti, che fu la costante aspirazione di Wagner, e costituisce la meta da lui raggiunta. Giova ricordare i principi dai quali egli si partì.

Se fra le arti ve n'è una, che ha la facoltà di suscitare le immagini a distanza di tempo, è la musica. La pittura fissa delle forme, delle combinazioni di colori, statiche; la parola, nel poema o nel racconto, descrive persone, fatti, ambienti, anche sensazioni, evocandole dentro di noi, completandole, nelle forme teatrali, con l'elemento plastico, l'espressione mimica, il tono della voce.

La musica, invece non descrive, ma suscita, dentro di noi, immagini e sensazioni, le rende presenti, allo stato nascente, direttamente, a qualunque distanza di tempo.

Di questo i musicisti si son giovati, nella musica pura e sinfonica, facendo ritornare a breve distanza uguali o simili ritmi, disegni melodici o armonici; e più di tutti Beethoven, nella sua musica sinfonica dando alle combinazioni il significato di una sensazione, di un pensiero, e facendone, col modificarle o diversamente colorarle, una specie di logico discorso.

Si può dire che questa possibilità di assimilare un pensiero od uno stato d'animo, a un contorno musicale, a un ritmo, ad una sequela di armonie, che ne diventi la rappresentazione, l'immagine sonora, ha esistito, allo stato latente, nella musica e nei compositori di tutti i tempi. Ma fu Wagner il primo, a rendersene conto esattamente, ed a farne la base, non della musica, ma di un'opera d'arte nuova, il dramma musicale, nettamente distinto, negli intenti e nei mezzi, dal « melodramma » e dall' « opera ».

È noto come Wagner sia giunto alla meta, per evoluzione naturale, non seguendo un programma prestabilito; soltanto gradatamente, nelle sue prime opere, si va delineando quella forma musicale che più tardi prenderà nome di « leitmotif » — cui meglio d'ogni altra parola corrisponde in italiano il « motivo evocatore ». Esso consiste in una combinazione ritmica od armonica di suoni, che nascendo dallo stato d'animo nel musicista, suscitato dalla poesia o dal carattere drammatico di una situazione o di un personaggio, si identifica con esso, così da poterne riflettere tutte le vicende nelle proprie modificazioni ritmiche, armoniche, di colore strumentale. Melodicamente è generalmente breve e semplice, facile a imprimeri nell'orecchio, ed a ricordare e riconoscere.

Esso si presenta, la prima volta, quasi sempre per esteso, con le parole che ne esprimono chiaramente il significato; o, senza parole, là dove l'azione scenica, o l'atteggiamento del personaggio bastano a renderlo evidente. Nello svolgersi del dramma il motivo può essere poi modificato nel ritmo, nell'armonizzazione, apparire in tono diverso, affidato ai più varii strumenti in orchestra, intero o a frammenti, anche invertito; ma, riconoscibile sempre, esso richiamerà all'uditore, o meglio farà nascere in lui, il pensiero o lo stato d'animo cui s'è accompagnato al suo primo apparire. Il motivo può essere di carattere melodico, ritmico, o armonico. Nei primi due casi nasce dalla realtà, dall'osservazione e artistica trasformazione di un rumore; o da una sensazione intima.

Di carattere puramente melodico e spesso mutantesi in un vero e proprio canto alato, diventa quando nasce dall'intimo stato d'animo del personaggio. Questi motivi evocatori si inseriscono, in una continuità ininterrotta, in tutti gli elementi musicali, si accompagnano alla parola declamata o cantata, occupano tutti i timbri dell'orchestra.

Anche ciò che i personaggi non esprimono con le parole, o sotto le parole nascondono, ciò che esso ricorda, oltre quello che dice, o nel suo animo inconsciamente si agita, viene così rivelato dai temi, dalle loro modificazioni ritmiche, armoniche e strumentali. E quindi naturale che taluni temi, taluni elementi, corrispondenti ad uno stesso personaggio, ad una situazione analoga ad un'altra, si rassomiglino, derivino uno dall'altro, per logica conseguenza. Lo spettatore, entrando nello spirito della nuova opera d'arte, impara, per così dire una lingua nuova, e dopo aver identificato gradatamente i temi evocatori, — sempre nuovo e più completo godimento avrà nel percepirne i ritorni, le trasformazioni, le connessioni con l'azione e col pensiero che l'informa.

ORIGINI POETICHE E STORICHE DEL DRAMMA

Fra tutte le opere che l'arte di Riccardo Wagner ha dato al teatro, *Tristano e Isotta* è senza dubbio quella che possiede la maggiore unità, pur nella massima semplicità; è quella, dove la fusione fra musica e dramma appare più completamente raggiunta, con la maggiore spontaneità.

Non le dimensioni colossali dell'Anello del Nibelungo, che l'ha preceduta nel tempo; non il misticismo del Parsifal, che chiuderà la serie: ma la sublimazione della passione umana, nel dramma linearmente semplice di due amanti, cui la felicità d'amore resterà per sempre negata.

La storia degli amori di *Tristano e Isotta* è stata uno dei temi favoriti dei cantori del Medio Evo. In Germania, in Francia, in Inghilterra, in Danimarca, in Norvegia ed in Italia, la leggenda ha avuto per intero, o in qualche episodio, interpreti e svolgimenti. Dante fa cenno dei due celebri ed infelici amanti nell'Inferno della sua Divina Comedia. Si crede che la prima origine della leggenda sia bretone. Nella sua forma più antica essa così si riassume. *Tristano*, giovane eroe, (secondo alcuni del ciclo della Tavola Rotonda) nipote di un re di Cornovaglia di nome Marke va in Irlanda a liberare il paese da un mostro (o un prepotente guerriero) che con la violenza esige annualmente un gravoso tributo. Nel conflitto uccide *Moroldo*, e va a chiedere la mano di *Isotta la Bionda* per suo zio Marke. Durante il tragitto, per condurre alla reggia la sposa, i due bevono per errore il filtro d'amore, che la madre aveva dato alla figlia per farsi amare da Re Marke. E si accendono pazzamente d'amore l'un per l'altro. *Tristano* tradisce, sebbene non materialmente, lo zio e benefattore, con la complicità di una fantesca, servendosi di mille astuzie, ma vien scoperto e cacciato dalla corte, e torna in Bretagna,

dove, per illudersi di possedere *Isotta*, sposa un'altra, *Isotta dalle Bianche Mani*. In un combattimento è ferito, o nessun altri fuor che *Isotta la Bionda*, possiede il balsamo che guarisce le ferite. Essa, richiestane, segue il messaggero inviatole. Come nella leggenda di *Teseo*, una vela bianca dovrà significare all'aspettante, che *Isotta* arriva, una vela nera che essa si rifiuta. Per errore viene isata sulla nave la vela nera. *Tristano* muore disperato, e *Isotta* giunta troppo tardi, spira sul suo corpo esanime.

Il più vasto svolgimento di questa leggenda è certo quello datole da *Gisfredo di Strasburgo*, del quale si deve consigliare la lettura.

Wagner aveva conosciuto la leggenda durante gli studi per l'Anello del Nibelungo — e già s'era occupato a dargli forma drammatica; senonchè la costruzione ciclopica dell'Anello gli fece metter da parto i primi schizzi.

Fu dopo che — come egli stesso scrisse, — ebbe « messo a dormire *Sigfrido* sotto l'albero del bosco », interrompendo a quel punto la composizione musicale del poema già pubblicato, che l'idea del *Tristano* lo riaccese. Accadde ciò per una serie di circostanze, che trasformò lui stesso, nella vita, nell'eroe del poema. Ospite di un ingegnere *Wesendonck*, fu preso da una ardente passione per la signora *Matilde Wesendonck* donna bellissima, e di alti sensi.

Oggi, che l'epistolario dei due amanti è stato pubblicato si intuisce che l'ardente passione, per quanto reciproca, non giunse mai a materializzarsi e che Wagner si separò dalla *Wesendonck* esulando dalla Svizzera. Ed il fuoco della passione e l'asprezza del dolore si trasfusero interamente, e si consumarono, nella creazione di *Tristano e Isotta* — vero monumento del più intenso e nobile amore.

Wagner ha ridotto la complicata azione dell'antico poema medievale, sopprimendone tutti gli episodi secondarii, alla maggiore semplicità, come si vede dal testo: il più chiaro e poetico, di tutti quelli da lui musicati. Durante il suo secondo esilio in Svizzera, Wagner aveva già steso l'intero dramma. In quello stesso periodo gli erano già balenate le prime ispirazioni del *Parsifal*.

Nella prima concezione del *Tristano* Wagner si illudeva anche di poter trovare maggior facilità a far rappresentare quest'opera sua, di dimensioni normali. Nel 1858 il primo atto era già pronto, ed egli ne trattava la cessione all'editore *Breitkopf* di Lipsia; o v'era anche la proposta di *Don Pedro*, imperatore del Brasile, ammiratore di Wagner, di farla rappresentare dalla compagnia di canto italiana, a Rio Janeiro. Nell'autunno del 58 Wagner sta ultimando il secondo atto della sua opera, e preparando il terzo, a Venezia. Ma le dure necessità finanziarie gravano sul grande artista, aiutato solo dall'amico *Liszt*. L'opera è terminata a Lucerna, ma invano si tenta di rappresentarla in varii teatri di Germania. A Vienna arriva due volte alla prova generale — e deve essere rimandata per la malattia del tenore. E solo per l'intercedo di *Re Luigi* di Baviera, — dopo altre non poche peripezie — *Tristano e Isotta* vede la luce, nella superba interpretazione dei coniugi *Schnorr*, al Teatro Reale di Monaco il 10 giugno 1865. La morte immatura e improvvisa del tenore *Schnorr*, interruppe il cammino dell'opera in Germania, e ritardò quindi anche la sua penetrazione in altri paesi d'Europa. Ormai però *Tristano e Isotta* è in repertorio in tutti i principali teatri, ed anche tutto il pubblico italiano ha avuto campo di conoscere l'opera e di ammirarla.

GLI ELEMENTI MUSICALI

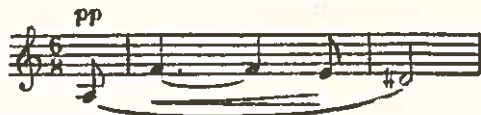
Precede, — o meglio introduce all'opera — un preludio il quale, per la sua struttura, — il crescere dal pianissimo al fortissimo, da un tema presentato nella maggior semplicità strumentale, ad un vasto sviluppo, per poi finire pianamente com'è cominciato — ricorda quello del *Lohengrin*. La differenza è data dal tempo trascorso fra la composizione di questi preludii; nel

primo, Wagner, per così dire, si mette decisamente in marcia sulla propria via, nel secondo egli giunge alla meta. Anziché un solo motivo conduttore, come in quello del Lohengrin, nel preludio del Tristano sono svolti ben sette dei motivi principali dell'opera, senza che esso perda in chiarezza; ed anziché una forma chiusa, un pezzo a sé, esso è in continuità immediata col dramma.

Non si tratta, s'intende bene, di uno svolgimento dei temi sotto il solo punto di vista musicale, di una specie di esibizione, dirò così, ornamentale; si tratta invece di una vera prefazione musicale al dramma, che ce ne presenta le ragioni fondamentali, le origini.

Va notato che, diversamente da quel che avviene nell'Anello del Nibelungo, in questa sua opera, anziché caratterizzare con dei motivi evocatori i loro propri i personaggi, tendo a significare invece piuttosto i sentimenti, i momenti psicologici che in essi agiscono. Né Tristano né Isotta hanno un motivo proprio diverso: i motivi sono loro comuni in ogni situazione del dramma. Le due anime, prima del momento in cui il filtro fatale d'amore le infiammi, le fonda per sempre, non hanno quasi una fisionomia propria. Il protagonista del dramma è la loro folle passione, il loro doloroso amore, che non troverà pace o compimento se non nella morte. « Amore e morte » potrebbe essere il titolo di questo preludio, se potesse stare come composizione a sé: ed infatti nei concerti, si eseguisce sempre completato dalla chiusa del terzo atto: la morte d'Isotta.

Il primo tema che si presenta si può dire il tema dello sguardo,



ma è nato piuttosto dal sospiro d'amore,



che il primo sguardo dei due tragici amanti accompagna, come, nel preludio, ad esso s'accompagna, quasi un complemento, il tema del desiderio.



I due temi si alternano nel primo episodio, finché si incontrano gli sguardi e i sospiri dei due amanti, nel prorompente tema ch'io chiamerei della reciproca confessione.



E poiché questo amore - cui era, nella realtà, preparato il terreno, ma che non mai i due eroi si sarebbero l'un l'altro rivelato - incatena per sempre le due anime per opera di magia ecco il tema del filtro d'amore, che si



insinua appassionato e incalzante, cui si contrappone, come un ammonimento, il tema del filtro di morte, con tre note gravi, qui appena accennato, ma che diverrà importante nel corso dell'azione, quando Brangiana trarrà dallo scrigno magico l'ampolla, e nel punto culminante, esso gigantescherà, il motivo disperato che anela alla liberazione nella morte:



Poi gli altri temi ritornano come un ricordo lontano, finchè tutto si placa e su un tremolo di bassi, si passa dall'orchestra alla visione della scena del 1° atto. Dall'alto delle antenne risuona la voce di un marinaio. Non è che una canzone, ma la sua seconda parte, servirà molte volte, e in mille



modi a rievocare, come tema, il mare, col suo caratteristico ritmo ondeggiante, come quando Isotta prorompe irosa, invocando la procella che affondi la nave maledetta che la porta al non desiderato sposo Re Marke.

Il primo motivo importante che appare, fa presentire il pensiero che è nell'animo di Isotta, quello della Morte di Tristano.



Legati ai presentimenti vaghi di Isotta riappaiono alcuni dei temi dello sguardo, del desiderio, del mare, del filtro fino a che la seconda scena si chiude con la canzone di sfida di Kurvenaldo, della quale il coro sottolinea la ripresa destinata a divenire poi il Tema della gloria di Tristano.



Nelle seguenti scene - fra Brangiana ed Isotta - appare primo quando Isotta racconta come conobbe Tristano, e come lo salvò, curandone le ferite - un nuovo tema importante - il tema di Tristano ferito.



La quarta scena - nella quale Tristano e Isotta si stanno di fronte, nascondendosi l'un l'altro il loro intimo pensiero - è tutta intessuta dei motivi già noti trasformati, in un mirabile andamento sinfonico, ora in veste aggressiva, ora ironica - quelli del mare, di Tristano ferito, della Morte - (che Isotta medita, e Tristano intuisce) del desiderio, del filtro e dell'ira di Isotta, fino a che, nella scena seguente, appare il motivo eroico di Tristano, sostenuto dalle trombe in orchestra, in forma solenne; e sulla situazione fondamentale del dramma - lo scambio dei filtri da parte di Brangania, - si avvicenda i temi precedentemente noti; e poi, - quando il filtro opera il suo effetto - e gli amanti fatati si cadono fra le braccia, mentre i temi del desiderio, dell'amore si sublimano, - è il tema del mare, che all'airiro di Re Marke riappare, in forma nuova, a chiudere il quadro.

Il secondo atto s'impone - in relazione al pensiero dominante - che il giorno, la luce sono agli amanti nemici, - mentre loro è amica la notte - sul tema del giorno, che accompagnerà tutte le scene successive, come una minaccia incombente, fino alla fine dell'atto, ora stretto, ora allargato, sempre riconoscibile.



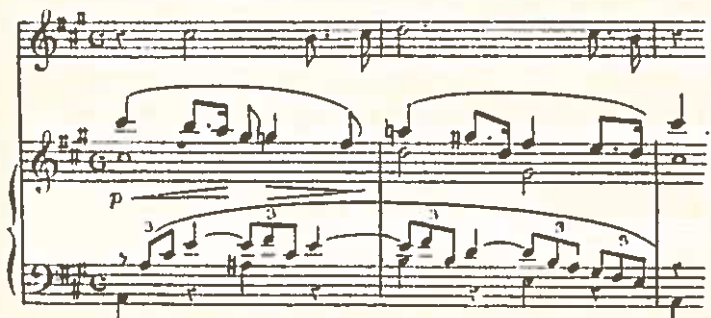
Non v'è bisogno di trascrivere qui il tema dell'impazienza, che appare prima dell'arrivo di Tristano, e che è tosto seguito dal tema dell'ardore amo-



roso il quale con quello dell'attesa si abbina, e che per tutto intero l'atto assume un'importanza grande, prendendo le più varie forme, duttilmente seguendo tutte le fasi del colloquio d'amore, intercalato da un altro tema, quello dell'impeto passionale.



Segue, dopo l'invocazione alla notte, il canto d'amore - di evidente carattere italianizzante - che accompagna la voce di Isotta. In questa scena



d'amore - che è unica nel suo genere - veramente Wagner è riuscito a fare della musica l'espressione dei sentimenti con la fusione perfetta delle voci e dell'orchestra, anche là, dove l'azione dei personaggi è solamente interiore. Il pensiero di essi volge sempre più ad avvicinare l'amore e la morte.

« O not-te e-ter-na, dol-ce not-te... »



cantano gli amanti; e di dal - dal tema della notte rivelatrice - che culmina nel tema della felicità

si giunge all'esaltazione del tema della morte nell'amore.

«Salvati Tristano»: grida Kurvenaldo an ora; poi nel silenzio penoso - apparso Re Marke, subito dopo il tema del dolore di Marke, ecco sorgere in orchestra il tema della costernazione, sul quale si svolge tutta la

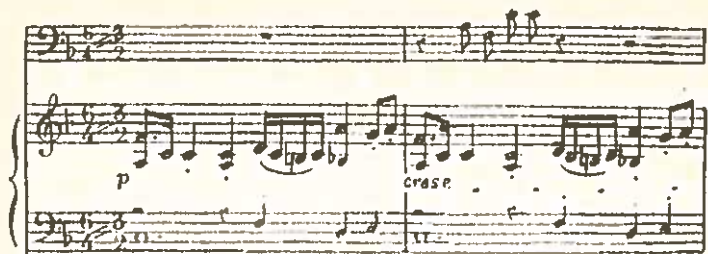
scena, col ritorno, in trasformazioni sempre significative ed espressive, piene di tristezza e di dolore, dei temi del desiderio, della felicità, della Morte liberatrice.

L'atto terzo è preceduto da un preludio - sul quale il clarinetto si apre senza interruzione e che potrebbe avere per titolo: «la solitudine» - sensazione meravigliosamente evocata, fatta sentire dal tema della solitudine.

Lento moderato

A suscitare la più profonda malinconia, da lunge, il suono di una cornamusa fa udire il tema della tristezza.

Questi due temi forniscono l'elemento che caratterizzerà tutto l'atto, fino alla morte di Isotta. Nello svolgimento delle scene ad essi si inseriscono però, di una espressione assai diversa, il tema della gioia di Kurvenaldo e quello, - col quale il fedele servo cerca di destare nel padrone sofferente, di corpo e d'animo, i gai ricordi della prima giovinezza, - di Karéol, il suo castello avito:



Di qui innanzi è un tumultuoso arricinarsi dei temi già noti; fino alla nuova figurazione della gioia che esprime tanto la gioia di Tristano



che nel delirio crede sia arrivata Isotta, quanto quella di Kurvenaldo, quando può finalmente vendicare il padrone, uccidendo il traditore Melò.

Non si possono - non ritornando essi più - chiamare temi le pure espressioni musicali efficacissime dell'esaltazione di Tristano, del suo scoramento né i caratteristici frammenti del declamato di Isotta, che ne precedono il canto di amore e di morte. A questo ultimo episodio ogni commento è superfluo.

MUZZETTI GIOVANNI

Unico Depositario

Libretti d'Opere e Operette

Via S. Teresa, 12 (Cortile pianterreno)

TORINO

PERSONAGGI

TRISTANO	Tenore
IL RE MARKE	Basso
ISOTTA	Soprano
KURVENALDO	Baritono
MELÒ	Tenore
BRANGANIA	Mezzo-Soprano
Un Pastore	Tenore
Un Pilota	Baritono
Un Marinaio (voce interna)	Tenore

Ciurma - Cavalieri - Scudieri

L'azione ha luogo:

ATTO I.

In mare, sulla tolda del vascello di Tristano, durante il viaggio da Irlanda a Cornovaglia.

ATTO II.

Nel Castello del Re Marke in Cornovaglia.

ATTO III.

Nel Castello di Tristano in Bretagna.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una specie di tenda innalzata sulla tolda di un vascello e tesa con ricche drapperie. Dapprima essa è completamente chiusa nel fondo; da un lato una stretta scala conduce nell'interno del bastimento.

ISOTTA su di un letto di riposo, col viso nascosto nei guanciali. **BRANGANIA**, rialzando un lembo della tenda, guarda da sovra bordo.

VOCE DI UN GIOVANE MARINAIO (come se venisse dall'alto di un albero)

L'occhio volgo ad ovest,
va la nave ad est.
Ci spinge il vento
al patrio suol:
D' Irlanda, o figlia
dove vai tu?
Son forse i tuoi sospiri
che gonfian le mie vele?
Spira, o venticel!
Guai, fanciulla, a te!
Sì, guai a te,
selvaggio e ardente cor!

ISOTTA (trasalendo) Irrider chi osa? (volge intorno gli occhi smarriti)

Brangania, tu? —

Di', dove siamo?

BRAN.

Ad occidente (all'apertura della tenda)
azzurro si mostra il ciel.

Va sul mar
ratto il vascel.
Su l'onda tranquilla
a sera toccar
nuova terra potrem.

ISOTTA

Quale, di'?

BRAN.

Terra di Cornovaglia.

ISOTTA

Non sarà,
nè oggi nè mai!

BRAN. (lascia cadere i lembi della drapperia e stupefatta si avvicina ad Isotta)

Che ascolto? Come? Tu!....

ISOTTA

Degenero, vil (fra sè, con esultazione)
razza bastarda!
Hai tu, madre,
perduto il poter
di domare
i venti e il mare?

Perduta è l'arte magica;
 più non è che vana virtù!
 Ridestati ancora,
 strano poter:
 dal cor, che ti nasconde,
 or balza fuor!
 Odi i miei cenni,
 vile tempesta,
 scatenata le tue furie sul mar!
 In vortici immani
 l'onde dischiudi,
 spezza dei fiotti
 il vile sopor,
 fuor degli abissi
 insorgi, ocean!
 Guarda la preda,
 che offrirti intendo!
 Sconquassa il superbo vascel,
 e ne inghiotti quanto riman!
 Sovr'esso, quant'ha
 di vita un soffio
 qual preda offrir voglio a te!
 Oh duol! Ah! (atterrita accorrendo ad Isotta)
 io prevedi
 tanto furor!
 Isotta, odi,
 cor fedel!
 Celato a me che hai tu,
 ch'è senza pianto
 padre e madre hai lasciato,
 senza un saluto
 quanti rimasti son?
 Hai lasciato il patrio avito suol
 triste e fredda
 sul partir;
 senza sonno
 ma in languor,
 muta e smorta
 di dolor,
 come povera demente!
 Nè poterti offrir
 lenimento al duol!
 Di', che t'ange?
 Non temer!
 Narra, dimmi
 quel che soffri.
 O cara Isotta,
 dolce signora,
 se tu l'ami ancora,
 sdegnar non puoi Brangania!
 Aria! Aria!
 Soffocar mi par!
 Apri! Apri colà!

BRAN.

ISOTTA

(additandole le drapperie del mezzo, che Brangania solleva rapidamente)

SCENA SECONDA

La vista si stende lungo il vascello fino al timone, poi al di là sul mare e sull'orizzonte. In mezzo del vascello attorno all'albero maestro sono sdraiati i marinai lavorando ai cordami. Un po' più lontano, verso poppa, stanno alcuni cavalieri e scudieri, egualmente sdraiati. A qualche distanza, TRISTANO all'impiedi, colle braccia incrociate, pensieroso guarda il mare. Ai suoi piedi è steso negligenemente KURVENALDO. Dall'alto dell'antenna si ode nuoramente la voce del giovane marinaio.

VOCE DI UN GIOVANE MARINAIO

Ci spinge il vento
 al patrio suol,
 d'Irlanda, o figlia,
 dove vai tu?
 Son forse i tuoi sospiri
 che gonfian le mie vele?
 Spira, o venticel!
 Guai, fanciulla, a te!

ISOTTA (lo sguardo della quale è subito corso a Tristano, lo fissa intensamente parlando a sé stessa con voce sorda)

Io l'essi. —
 Io il perdei! —
 Puro eroe,
 baldo e vile!
 Morte il colpirà!
 Morte avrà quel cor!
 (a Brangania, con un sorriso inquieto)
 Che pensi di quel servo?

BRAN.

ISOTTA

Chi intendi?
 Là! L'eroe,
 che sembra il guardo mio schivar,
 che l'occhio ontoso
 china al suol.

BRAN.

Di', che sembra a te?
 Vuoi tu di Tristano parlar?
 Portento fra i guerrieri,
 campione del valor,
 il prode senza pari,
 lo specchio de l'onor!

ISOTTA

Dubbioso ne la lotta, (interrompendo ironicamente)
 si nasconde dove può,
 poichè in isposa
 una morta conduce
 al suo sovrano!
 Ti suona oscuro il mio dir?
 A lui ten va,
 per dimandar
 s'osa venire a me.
 L'omaggio, ch'ei
 portar mi dè,
 qual sua sovrana,
 scordar ei può?
 Al mio sguardo si turba e trema (sempre più ironica)
 il prode senza pari!
 Oh! Fi sa ben perchè!

Al superbo va;
dèttagli il mio voler;
che a servirmi, ei dè
qui solerte venir.

BRAN. Debbo pregarlo
di farti omaggio?

ISOTTA Comandagli, che qual vassallo
egli serva, me, Isotta!

(a un cenno imperioso d'Isotta, Brangania si allontana, passa dinanzi ai marinai che lavorano, e traversa il ponte fino alla poppa. Isotta la segue d'un occhio immoto, poi siede sul letto di riposo per tutto il dialogo seguente, l'occhio sempre diretto a poppa. — Kurvenaldo vedendo venir Brangania, senza levarsi, tira Tristano per l'abito)

KURV. A te, Tristano,
manda un messo Isotta!

TRIST. (trasalendo) Che c'è? — Isotta? (si ricompose subito quando Brangania
è vicina e s'inchina a lui)
La mia signora
qual messaggio
degn inviarmi
per la damigella
sua fedel?

BRAN. A te mi manda la mia dama.
Di vederti è suo piacer!

TRIST. Stanca è di navigar?
Ne siamo al fin!
Al tramontar del di
giunti sarei.

Ciò che m'impon la mia dama
compiere si dè!

BRAN. A lei Tristano,
deve andar:
questo è il suo voler!

TRIST. Là dove i verdi prati
puoi quasi azzurri,
là ci attende il sovràn.
Addurre a lui in isposa
degg'io la mia signora;
per tale onore
sol verrò.

BRAN. O Sir Tristano,
odi ancor:
il tuo omaggio Isotta vuol,
che tu all'istante venga
ove ella attende te!

TRIST. In ogni luogo, ch'io mi sia,
fedele servo a lei,
che de le dame è onor.
Se m'allontano dal timon,
conduc la nave chi può
al lido del mio Re?

BRAN. Sire Tristano,
tu iridi a me?
l'umil mio detto
disprezzi tu?
Della Regina udir
or devi la parola:

KURV. « Comandagli, che qual vassallo
egli serva, me, Isotta! »
Vuoi ch'io le dia risposta? (rizzandosi subitamente)

TRIST. (calmo) Come risponder puoi tu?

KURV. A dama Isotta dir si dè:
« Chi dona un tron
e l'Anglo suol,
d'Irlanda o figlia, a te,
vassallo esser mai potrà
di chi in dono ei dà! »
Del mondo è Re
l'eroe Tristan.

Puoi dir così! Rancore
mi sebbin mille Isotte!

(mentre Tristano tenta con gesti di farlo tacere, e Brangania fa per ritirarsi, Kurvenaldo canta con forza alla messaggera che si allontana esitante).

Moroldo venne in Cornovaglia
per aver tributo;
in pieno mar,
ne l'isola lontana
giace or sepolto!
In Irlanda il capo
appeso sta, qual tributo
che Inghilterra pagò.
Hei! come sa pagar
un tributo Tristan!
In Irlanda il capo (riprendendo la fine della canzone)
appeso sta, qual tributo
che Inghilterra pagò.
Hei! come sa pagar
un tributo Tristan!

LA CIURMA

(Kurvenaldo, rimproverato da Tristano, è sceso pel boccaporto di prua. Brangania è ritornata confusa da Isotta e lascia ricadere dietro di sé la drapperia, mentre la ciurma canta).

SCENA TERZA

Isotta si leva con un gesto di collera e di disperazione. Brangania le si getta ai piedi.

BRAN. Ah! Qual outa!
Ciò soffrire?...

(Isotta che sta per icoppiare in un violento impeto d'ira, si reprime subito)

ISOTTA Ebben?... Tristano?...
Apprender tutto io voglio!

BRAN. Nol dimandar!
ISOTTA Parla! Non temer!
BRAN. Gentil rispose....
ma ricusò!

ISOTTA Ma quando tu insistevi?
BRAN. Quando io lo velli
addurre a te:
« Ovunque io sto,
(così parlò)
fedele servo a lei,
che de le dame è onor.

S'io m'allontano dal timon,
 condur la nave chi può
 al lido del mio Re?»
ISOTTA « Condur la nave chi può (con amaro dolore)
 al lido del mio Re »
BRAN. Pagando così il tributo,
 che a lui l'Irlanda dà!
 Ed ai tuoi proprii detti
 che ripetuto io gli ho
ISOTTA egli lasciò che Kurvenal....
 Questi compreso ho appien!
 nè motto mi sfuggì!
 l'ingiuria udita hai tu,
 ne seppi ora il perchè:
 al canto lor, così beffardo
 io posso dar risposta!
 Su navicel
 perduto in mar
 d'Irlanda sul confin
 ferito stava
 un giovincel,
 egro, morente, e sol.
 Dal mio poter
 soccorso ci fu,
 con succhi rari
 curato io l'ho.
 L'orrenda sua ferita
 in breve appien guarì.
 In « *Tantris* » l'astuto
 menti il suo nome:
 ma presto conobbi
 in lui Tristano.
 Nella sua spada inerte
 una tacca si vedea,
 ove incastrava ben
 la scheggia,
 che dentro al capo di Moroldo
 infitta avea la man
 di lui, che lo colpì.
 Eruppe un grido
 dal mio cor!
 Già levavo contro a lui l'acciar,
 del morto eroe d'Irlanda
 su lui per trar vendetta....
 Dal suo giaciglio
 l'occhio alzò,
 non su l'acciar,
 nè su la man.
 Fisommi dentro gli occhi...
 Tal miseria
 il braccio mi disarmò!....
 L'acciar di man mi cadde....
 Carai la sua ferita,
 perchè guarito e forte
 potesse andar lontano
 e col guardo
 mai più turbarmi! --

BRAN. Stupor! Fui dunque sì cieca
 Colui che noi
 curato abbiám....
ISOTTA Cantar sue lodi udisti:
 « Il nostro eroe Tristano! »
 quell'egro garzon egli è!
 A me con mille giuri
 mercè promise e fede.
 Così or l'eroe
 tien sua fè!
 Ei qual *Tantris*
 sconosciuto partiva.
 Qual *Tristano*
 fiero sa ritornar.
 Sul suo vascel
 or trar ci può
 me, d'Irlanda
 l'ercede al tron;
 e in dono addarmi sposa
 al vecchio suo signor!
 Moroldo vivo,
 chi tale oltraggio
 farmi avrebbe osato? ..
 La corona d'Irlanda
 per un vassallo
 prence brigare!....
 Sventura a me!
 Fui de l'onta mia
 io stessa la cagion!
 L'acciaro ultor,
 pronto a dar morte,
 debol, vibrar non seppi!
BRAN. Or.... servo.... al vassallo!
 Lorquando lieta pace
 giurata fu da tutti,
 ci parve un felice di.
 Pensar chi potea,
 che a te serbasse il duol!
ISOTTA O ciechi occhi!
 Alme inette!
 Dómo cor!
 O vil silenzio!
 Tristano, altero,
 ostenta quel, che chiuso
 io tenni in cor!
 Al mio tacer
 la vita ci dà.
 Dinanzi a l'ira
 del ferro ultor,
 il mio silenzio
 lo salvò!....
 Dono or ci ne fa!
 da vano conquistator,
 ci, di me parla così:
 — Ella è un tesoro,
 mio Signore e Re,
 per sposa, che ti par?

BRAN.

Io quel gioiello
vo a cercar;
la terra sua
m'è nota appien...
Un cenno - o volo
ov'ella sta -
e tua diventa Isotta!
L'impresa mi sorride! —
Odio a te, spergiuro!
Odio eterno a te!
Morte! Ah! morte a entrambi!
O dolce, fida, (accorrendo a Isotta con affetto impetuoso)
cara, buona
mia padrona,
cara Isotta,
odi! - Vieni!
siedi qua.
Qual errore,
qual ira vana!
Non vuoi nei tuoi trasporti
veder nè udir più nulla? (ella trascina poco a poco Isotta
verso il letto di riposo)
A te Tristan
per esser grato
offrir qual può
compenso maggior
di ricco, eccelso trono?
Fedele ei serve
il suo Signor;
tu, n'hai quel che al mondo
ambito è di più;
al suo retaggio
nobilmente rinuncia
per farne omaggio a te,
ch'egli fa Regina!
Isotta si volge altrove, intanto che Brangania continua con sempre maggiore intimità
di affetto
Se farti sposa
a Marke ei vuol,
oltraggio al certo non ti reca!
Chi n'è di te più degna?
D'illustro stirpe
e nobil cor,
chi può eguagliar
il suo splendor?
A lui serve il sommo
eroe fedel.
Chi fede vorria negare
di sposa a tal sovrano?
Isotta Senza amor (collo sguardo vagamente fiso nel vuoto)
l'eroe sublime
presso a me vedrei?
Cid come soffrir potrei?
BRAN. Ma che?... Deliri?
Senza amor? (avvicinandosi carezzevole ad Isotta)
Al mondo ov'è l'uom
che te non ami?
Chi può Isotta mirar,
che per Isotta

strugger non senta il cor?
Chi avessi tu eletto,
fosse di ghiaccio,
o per magia
ribelle a te,
coi lacci miei
legar saprei,
e trarlo a possente amor!
L'arte materna (con aria confidenziale di mistero)
ignori tu?

ISOTTA (cupa)

Credi che il suo prudente cor
senza un fine
in stranio suol
inviata m'abbia con te?
Fu savio inver
il suo pensier!
Saluto l'arte sua così:
« Morte per chi tradì!
« Pace pel cor dolente! »
Lo scrigno or reca qua.
Racchiude quanto
d'uopo è a te! (va a prendere un cofano d'oro e lo apre)
Disposti ha qui tua madre
i forti magici filtri.
Per piaga o duol,
questo è il licor.
Per rio velen
salute è qui;
ma il filtro eccelso (prende un'ampolla dal cofanetto)
qui chiuso sta.

BRAN.

ISOTTA

Error! È a me più noto!
Un forte segno
impresso io v'ho. (mos'rando una piccola ampolla)
Questo è quel ch'io vò!

BRAN.

(Isotta si è levata dal letto di riposo ed ode ora con crescente terrore il grido dei marinai)
CIURMA (di fuori) Hehà! Hohè!

ISOTTA

Le vele giù!
All'ancora!
He! ha! Ho! he!
Il viaggio tocca al fin....
Guai! il porto è vicin!
(si aprono le drapperie e compare a un tratto Kurvenaldo)

KURV.

Su, su, fanciulle,
presto su!
Fresche e gaie
agili e svelte
su! su!
A dama Isotta
un messaggio
reca debbo
di Tristan. —
Là su l'antenna altera
già sventola gaio il vessil,
che noto il nostro arrivo
rende al regale ostel.

Dama Isotta
or s'appresti,
per seguire alla reggia
colui che dè condurla.

ISOTTA (alle prime parole di Kurvenaldo ha un fremito, che reprime rispondendo dig-
gnitosa)

A Tristano reca
il mio saluto,
e dà la mia risposta:
S'io debbo al fianco suo
innanzi a Marke andare,
il dritto e l'onor esigono
ch'ci sciolga il debito in pria,
contratto verso me —
e chiegga il mio perdon!

(Kurvenaldo fa un gesto di sfida, Isotta continua con maggior forza)

Ascolta ben!
e digli ancor:
Esser non voglio pronta
a terra per seguirlo,
nè voglio al fianco suo
innanzi a Marke andare,
ch'ci pria non chiegga
piena grazia,
secondo il dritto e l'onor,
di colpa inulta ancor: —
e implori il mio perdon!
Certa sta,
che ciò dirò.

KURV.

Vedrem come ci l'udrà! (si ritira rapidamente)

ISOTTA (appressandosi vivamente a Brangania, che abbraccia con ardore)

Or addio, Brangania!
Per me il mondo inter,
padre e madre saluta!
Che di'? Che pensi?
Vuoi tu fuggir?

BRAN.

Seguir ove ti deggio?

ISOTTA

E non l'udisti? (subito rimessa)

Qui resto,
Tristano attendere voglio.
Tu, fida, segui
il mio voler,
il filtro dèi preparar;
il filtro fatal!

BRAN.

ISOTTA

qual vuoi tu dir?
l'eccolo! (prendendo l'ampollina dal cofanetto)

Ne la coppa d'or
versato sia;
empir tutta la dè!
Comprendo io ben? (con sommo terrore)

BRAN.

ISOTTA

Siimi fedel!

BRAN.

ISOTTA

Lo vuoi.... per chi?

ISOTTA

Per chi tradi!

BRAN.

ISOTTA

Tristano?

BRAN.

ISOTTA (con forza)

Per capint, beva!

Orror! Grazia ti chieggo! (cadendo ai piedi d'Isotta)

Grazia per me,
donna infedel!

L'arte materna
ignori tu?
Credi, che il suo
prudente cor
senza un fine
in stranio suol
inviata m'abbia con te?
Per piaga o mal
ti diè un licore;
per rio veleno
contravvelen;
per sommo duol,
per franto cor,
diè il licor mortal!
La morte grazia dà!

BRAN.

ISOTTA

BRAN.

ISOTTA

BRAN.

KURV.

ISOTTA

O rio soffrir! (sostenendosi appena)

Tu neghi obbedir?

Immenso duol!

Sei tu fedel?

Fedel?....

Tristano! (sollevando la drapperia)

Tristano.... (con uno sforzo terribile per dominarsi)
può venir!

(Kurvenaldo si ritira. Brangania quasi annientata si volge verso il fondo. Isotta racco-
gliendo tutte le sue forze va lentamente e con maestà al letto di riposo, ove si ap-
poggia all'estremità, gli occhi fissi all'ingresso della tenda).

SCENA QUARTA

TRISTANO appare e si arresta rispettosamente all'ingresso. ISOTTA in
preda ad una violenta agitazione lo guarda intensamente. Lungo silenzio.

TRIST.

Udir bramo
il tuo voler.

ISOTTA

Ignori tu
ciò ch'io disio,
quando il timor di saperlo
lungi ti tien da me?

TRIST.

Rispetto

ISOTTA

lungi mi tien!
Ben poco onore
reso m'hai tu.
Hai fiero sdegno
opposto ad obbedire
al mio desir!

TRIST.

Lontan mi tenni
per obbedir!

ISOTTA

Non debbo mercè
al tuo Signor,
se sdegni tu
l'uso d'omaggio
a la sposa del Re!

TRIST.

L'uso vuol
per quanto io so:
chi sposa adduce altrui,
restar ne dè lontan.

ISOTTA
TRIST.
ISOTTA

Per qual cagion?
Chiedi all'uso!
Giacchè sei tanto
ligio agli usi,
vo rammentarti
un uso ancor:
« Propizia il nemico,
se vuoi, che in te si lodi! »

TRIST.
ISOTTA

Chi odiar mi può?
Chiedi al tuo terror!
Sangue sta fra di noi
Espiato fu!

TRIST.
ISOTTA
TRIST.

Non fra di noi!
Innanzi al ciel,
ognun l'udì,
la pace fu giurata.

ISOTTA

Qual *Tantris*
che potei salvar,
Tristano fu in mia man.
Il prode, il fiero
Sir Tristano!
Quel ch'ei giurò
io non giurai:
appreso avevo a tacere
Ei giacea ferito innanzi a me,
io levato avevo già l'acciar,
tacque il mio labbro,....
stette la mia man.
Ma il voto, che han fatto
il labbro e la man
giurai tenere tacendo.
Or vò che si compia il giuro!

TRIST.
ISOTTA
TRIST.
ISOTTA

Giurato hai tu?
Vendicar Moroldo!
Ti sta a cor?
Tu mi deridi?
Fidanzato era a me
d'Irlanda il prode campion!
Benedetto ne avevo l'acciar,
per me ci combattè.
Quando egli cadde,
cadde il mio onor!
Ne l'angoscia mia
a me giurai,
che se niun ne avria vendetta,
ben l'avria compiuta io stessa!
Te, ferito, in mio poter
perchè il mio acciar non colpi?
Svelarti vò
per qual region:
io t'ho guarito,
onde sano e forte
sii colpito da l'uom
che d'Isotta sarà vincitor.
Nel tuo destin
or puoi legger chiaro!

Quando gli uomini tutti il sostengono,
chi dà Tristan colpire?

TRIST.

Moroldo a vendicar, (pallido e cupo)
brandisci quest'acciar.

Securo il guidi la man
e nol lasci or più ancor cader! (le porge la sua spada)

ISOTTA

Al tuo sovrano
onta farei!
Che avrebbe a dire
il buon Re Marke,
se ucciso avessi
quel suo vassal,
che un trono a lui conquistò,
l'amico suo fedel?
Stimi sì poco
quel ch'ei ti dà,
tu, che la sposa
gli offri in don?
Credi ch'ei solfra
che ucciso sia
colui che, tanto fedel,
si ricco ostaggio gli dà?
Tienti l'acciar!
Brandito io l'ho
allor che vendetta
m'accesse il cor;
l'occhio tuo
mi fido
scrutando in me la sposa
adatta pel tuo sovrano.
Allor fu vil la mano,
or.... per espjar, beviamo!

(fa un cenno a Brangania la quale abbrivisce convulsa, vacilla e si muove esitante.
Isotta la eccita con un gesto più imperioso. Mentre Brangania va a prender la be-
vanda, si odono da fuori le grida della ciurma)

LA CIURMA

Ho! He! Ha! He!
Da l'albero
le vele giù!
Ho! He! Ha! He!

TRIST.
ISOTTA

Ove siamo? (uscendo da una cupa meditazione)
Presso al fin
Dimmi, hai ben compreso?
Ch'hai tu più da dirmi?

TRIST. (cupo)

Il tuo tacer
tacer m'imponc!
Intendo quanto tacesti
e taccio quel che non hai compreso!
Io ben t'intendo: (animatamente)
mi vuoi sfuggir!
Negli tu espiazione a me?

(Nuove grida di marinai. A un segno impaziente di Isotta, Brangania le presenta la coppa
calma. — Isotta prende la coppa e va a Tristano, gli sguardi del quale si fissano
nei suoi).

ISOTTA

Non odi tu?
La mèta è là!

presto sarei
 presso al vecchio Marke!
 Scortandomi al Re
 con lieto cor
 gli potrai tu dire:
 O mio Signor,
 puoi ben mirar
 qual dolce donna
 acquistò tu!

Il suo amato ho ucciso
 e il capo mozzo io n'ho,
 che a lei recato ho in don!
 La piaga che il ferro suo m'aprì
 da lei guarita fu.
 La vita mia
 fu in suo poter,
 donarla volle
 a me la gentil!
 E l'onta vil
 del patrio suol
 la bella ancora offrì:
 l'esser sposa
 a te, Signor!
 Per tanti doni
 gran mercè
 di pace un filtro
 a me, lei stessa
 presentò,
 qual pegno d'espiazion.

CURMA (da fuori)

All'argano!
 L'ancora giù!
 Sciogli l'ancora. (con impeto selvaggio)

TRIST.

diritto il timon!
 Le vele al vento in pien!
 (prende vivamente la coppa dalle mani di Isotta)

Nota, Regina, è a me
 il magico poter
 onde hai virtù!
 Con filtri m'hai
 già salvo un dì.
 La coppa or prender vò,
 guarir appien or bramo!
 È il giuro d'espiazion,
 ancor di grazia
 udir ti piaccia:

È mia gloria:
 somma fè.
 Mio supplizio:
 lealtà!
 Illusione!
 Vago sogno!
 Nel rio lutto
 speme è al cor:
 D'oblio sovran licor,
 ti bevo senza esitar!
 (porta la coppa alle labbra e beve)

ISOTTA

M'inganni ancor?
 Anch'io vo' here!

Tristano, io bevo a te! (ella gli strappa la coppa)

(ella beve e getta la coppa lontano da sè. Entrambi frementi, in preda alla più viva emozione interna, ma immobili, fissano l'uno sull'altro gli sguardi, dei quali in un istante l'espressione passa dal disprezzo della morte al fuoco dell'amore. Tremanti, portano entrambi convulsivamente le mani al cuore serrandolo con forza, indi alla fronte; i loro occhi si cercano ancora, si abbassano turbati, e finiscono per fissarsi reciprocamente con irresistibile passione)

ISOTTA

Tristano! (con voce tremante)

TRIST.

Isotta! (con effusione)

ISOTTA

Stele amato! (cadendo nelle di lui braccia)

TRIST.

Donna adorata; (stringendola con furore)

(rimangono silenziosamente stretti. Si odono in lontananza squillare le trombe, e fuori della tenda sul naviglio grida d'uomini)

TUTTI GLI UOMINI

Per il Re Marke:
 Urrah! Urrah!

(Drangania, che sterzando il capo piena di turbamento e di terrore si teneva appoggiata al bordo del vascello, volge gli occhi su Tristano e Isotta perduti nel loro appassionato abbraccio; poi, torcendosi disperatamente le mani, essa si precipita sul davanti della scena)

BRAN.

Trista me!
 Struggimento eterno avran,
 non ratta morte!
 Or fiorisce l'opra
 d'insana mia fedeltà!

(Tristano e Isotta trasaliscono e si sciogliono dal loro abbraccio come smarriti)

TRIST.

Sognar potei

ISOTTA

Tristan d'onore?

TRIST.

Sognar poteva

ISOTTA

Isotta d'onta?

TRIST.

Tu, ch'io perdevo?

ISOTTA

Fu mio offensore?

TRIST.

Magico incanto!

ISOTTA

perfido errore!

TRIST.

Collere pazze,

ISOTTA

vano furor!

TRIST.

Isotta!

ISOTTA

Tristano!

Mio dolce amor!

O mio fedel!

a duo

Come il mio core
 balza e si esalta!
 Come ogni senso
 freme in delizia!
 D'ardente brama
 fior rigoglioso!
 Dolce languore!
 vivida fiamma!
 accende il cor
 ardente amor.
 Isotta! Tristano!
 Tristano! Isotta!

Dal mondo lungi,
tu tutto mio,
io tutta in te!
Amor! Amor!

(Le tende si aprono in tutta la loro ampiezza. Il vascello è pieno di cavalieri e di marinai, che dal bordo fanno segnali di gioia verso la riva. Si vede a poca distanza una roccia sulla quale si erge un alto castello. Brangania fa cenno alle donne, che escono dall'interno del vascello)

BRAN. Voi recate
il manto real! (si precipita fra Tristano e Isotta)
Ah! per pietà!....
Guarda ove siam! (a Isotta)

(senza che Isotta se ne avvegga, ella la cuopre col manto regale. Da terra giunge sempre più chiaramente l'allegro squillar delle fanfare)

TUTTI GLI UOMINI

Per il Re Marke:
Urrah! Urrah!

KURV. (avanzandosi rapidamente)
Viva Tristano,
prode signor!
Seguito da la Corte
in barchetta vien Re Marke.
Quanto gioisce in cor,
poichè la sposa
giunta è già.

TRIST. (levando lo sguardo turbato)

Chi vien?

KURV. Il sovrano!

TRIST. Qual sovrano?

GLI UOMINI Per il Re Marke:
Urrah! Urrah!

(Tristano volge verso terra gli occhi fusi e vuoti di pensiero)

ISOTTA (turbata, a Brangania)
E che!.... Brangania!....
Che vuol dir?

BRAN. Isotta!.... Cielo!....
Deh! Torna in te!

ISOTTA Che avviene? Vivo?

Qual filtro fu?

BRAN. D'amore il filtro!

ISOTTA (guardando Tristano con terrore)

Tristano!

TRIST. Isotta!

ISOTTA Viver deggio?

(cade svenuta nelle sue braccia)

BRAN. (alle donne) Qua! Soccorso!

TRIST. Diletto d'onta pieno!

Delizia di delitto!

TUTTI GLI UOMINI

Viva il Re!

(alcuni saltano da sopra bordo, tutti indicano, con la loro attitudine, l'arrivo di quelli che si attendono. La tela cade rapidamente).

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardini con grandi alberi, innanzi all'appartamento di Isotta, al quale si accede per una gradinata laterale. Una chiara e magnifica notte estiva. Presso alla porta aperta sta attaccata una face accesa. Fanfare di caccia. BRANGANIA sui gradini porge orecchio al rumore della caccia, che si va allontanando. ISOTTA esce dall'appartamento agitatissima e si avvicina a Brangania.

ISOTTA L'odi tu ancor?
par già svanito il suon!

BRAN. Son presso ancor!

ISOTTA Chiaro echeggia il suon!
L'orecchio inganna (ascoltando)
il tuo timor!

Di foglie è il leno
sommesso stormir,
susurro del venticel!

BRAN. Te inganna
del disio l'ardor;
quel che brami,
credi udir

ISOTTA Del corno è questo il suon. (ascoltando)
Del corno il suon (prestando orecchio)
tal non è!

Così del rio
mormora l'onda
dolce, cheta, laggiù!
Con altro suon
come l'udrei?
Ne l'ombra muta
odo il riso del fonte....
ne l'ombra muta
chi attende me
per quei suoni che credi udire,
vuoi tu tener lontano?

BRAN. Chi attende te,
ahimè lo temo,
ne l'ombra spiato sarà!
Se tu ti acciechi,
credi nel mondo ogni occhio
cieco su voi?
Allora che sul vascel
con man tremante
Tristan la smorta sposa

quasi svenuta
al suo Re presentò,
ognun si stupiva
del vostro esitar!
Ma il buon Re Marke
volle dar colpa
al lungo tuo navigar,
onde affranta eri tu.
Un uomo solo,
(notato io l'ho)
su Tristan fissava il guardo
maligno e crudel,
quasi a spiar
ciò che nel viso suo
scoprir avria potuto!
Spesso a spiar
veluto io l'ho....
Ei trama agguato vil...
Ti guarda da Meld!
Di Meld temi?
Oh qual grande error!
Più fido amico
v'ha per Tristan?
Se il mio fido mi lascia,
è presso a Meld ch'ei riuani!
Di quel ch'io pavento
sembri gioire!
Meld da Tristano
a Marke va,
discordie a suscitar!
Ed oggi in questa
caccia notturna
si subito decisa,
maggior preda
che non credi tu
egli offre ai cacciator!
Pel fido amico
pietoso trovò
cotal astuzia Meld.
E pensi ultraggiarlo ancora.
Egli mi serve
meglio di te.
Ei m'offre quel
che vieti a me.
Non prolungar
l'attesa amara....
Dà il segno, Brangania.
Oh! dà il segnale!
Spegni di luce
ogni baglior!
Ci avvolga la notte
nel suo mister!
Già l'alto silenzio
sul mondo sta.
Già l'imo del cor
un fremito scuote.
Oh! spegna il fatal baglior!

ISOTTA

BRAN.

ISOTTA

BRAN.

ISOTTA

BRAN.

ISOTTA

Spegni la luce ostil!
Lascia ch'ei venga a me!
Ah no! Risplenda la face!
Essa ti mostra il periglio!
Oh! guai! guai!
Ah! me trista!...
Bevanda di dolore!
Al sovrano tuo voler,
è vero, fui infedel.
S'io servivo cieca te,
morte.... era il tuo fin!
Or — del tuo cor
ne l'angoscia e nel duol,
veggo l'opra mia fatal!
L'opra tuà?
Sei folle inver!
La Dea d'amor
scordi tu,
e il magico suo poter?
Regina degli intrepidi,
che tutto il mondo regola
vita e morte
stanno in sua man!
E le intesse
in gioia e in duol!
In amore sa l'odio mutar!
Mortal destin
velli tenere in mia man...
La Dea sottratto
l'ha al mio poter;
dovè la morte
render l'ostaggio:
ora in sua mano
è il mio destin.
La Dea d'amore
m'avrà fedele!
Per quel che accadu,
ovunque mi adduca
son tutta sua!
Or lascia che obbedirle io possa!
Quand'anche d'amor
il filtro fatal
estinto avesse il tuo cenno,
dèi ben vedere
quel ch'io pavento:
per oggi almen...
ti prego... e piango!
Quel baglior
tuo difensor
sol oggi, deh! che splenda ancor.
....Oggi sol!....
Chi m'accese in cor
tal fiamma ardente,
che eterna avvampa
dentro me....
Che a l'alma è sole,
è luce immortal

la Dea d'amor,
 or notte vuol,
 che chiara e viva splenda! (afferra la torcia)
 La face tua l'offende!
 Al posto va,
 e veglia ben!
 La face....
 foss'anche mia face vital
 lieta, sorridente,
 spegner vò!

(Toglie la face e la spegne al suolo. Brangania si rivolge costernata per salire sulla piattaforma della casa a mezzo di una scalinata esterna, ove ella dispere lentamente. Isotta guarda in un viale, piena di attesa. Agitata da crescente desiderio, si avvicina e spia sempre più fiduciosa. Fa segno con un fazzoletto, dapprima più raramente, poi più di frequente, ed infine sempre più presto, con passionata impazienza. Una mossa di subitanea gioia, mostra che ella ha scorto da lontano il suo amico. Si sporge sempre più, e per poter meglio dominare lo spazio ritorna frettolosa alla gradinata, dal più alto gradino della quale ella fa segno a Tristano, che si avvicina. — Poi gli corre incontro. Tristano si precipita verso di lei).

SCENA SECONDA

TRIST.
 ISOTTA

a 2

ISOTTA e TRIST.

Isotta!
 Tristano!
 Amore! (Appassionato abbraccio durante il quale entrambi si avanzano sul davanti della scena)
 Sei tu mio?
 Ti trovo ancora?
 Stringer ti posso?
 Crederlo posso?
 T'amo! t'amo!
 Vien sul mio cor!
 Sei tu, ch'io stringo?
 Sei tu, ch'io vedo?
 Son gli occhi tuoi?
 Son le tue labbra?
 È la tua man?
 È il tuo cor?
 Sei tu? Son io?
 Son io? Sei tu?
 Sovra il mio sen?
 Non è illusione?
 Sogno non è?
 O gioia de l'anima!
 O dolce, fiera,
 bella, somma voluttà!
 Senza pari!
 Senza fine!
 Senza tregua!
 Sempre! Sempre!
 Gioia eterna!
 Gioia immensa!
 Somma ebbrezza!
 Alto cielo
 al mondo rapito!
 Mio, Tristano! mio!

ISOTTA

TRIST.

ISOTTA

TRIST.

ISOTTA

TRIST.

ISOTTA

TRIST.

ISOTTA

Mia, Isotta! mia!
 Mio! Io tua!
 Mia! Io tuo!
 Sempre! Sempre!
 Sempre a te!
 Si a lungo star
 da me lontan!
 Non più lontan,
 or presso son!
 D'amor supplizio,
 trista assenza!
 Lungo indugio
 d'ore indolenti!
 Presenza! Assenza!
 Dure rivali!
 Presenza cara!
 Trista assenza!
 La notte a te,
 la luce a me!
 La luce! la luce!
 Luce crudel,
 che mai volea cessar,
 Cadeva il sol,
 fuggiva il dì,
 nè si spegneva
 il suo rancor!
 La face ostile
 accesa ognor
 splendea su la soglia cara
 vietando il mio appressare!
 Ma l'amata allor
 spense il chiaror;
 di Brangania l'ansia
 non l'impedì!
 Fidar vò ne la Dea d'amor
 onde sfidare il dì.
 La luce! Il giorno!
 Maligno, spietato,
 a lui, rio nemico,
 odio e sprezzo!
 Come hai tu spenta
 la face crudele,
 vendicar d'amore ogni pena
 potessi io spegnendo il giorno!
 Avvi un orror,
 avvi alcun mal
 che non ridesti
 il suo fulgor?
 Fin nel notturno
 incerto chiaror,
 brilla presso al mio amor
 qual minaccia per me!
 Se de l'amata
 a la soglia brilla,
 in fondo al cur
 l'alimento
 vivo e chiaro

TRIST.

L'amato mio!
Tristano, che mi tradì!
In lui mentiva
celato il dì,
allor che venne
d'Irlanda al suol,
per farmi sposa al Re
e a morte me votar.
Il dì!... Il dì brillava
in te colà;
qual sole fulgido
che in seno a fasti
e vani onor,
celava Isotta a me!
Ciò che abbagliava
il guardo mio,
ne l'imo a me
spezzava il cor!

ISOTTA

Ah! come in tal fulgor
Isotta, mia sperar?
Non era tua,
chi elesse te?
Con quale inganno
il dì ti travidi,
perchè donassi ad altri
l'amata, che tradivi?

TRIST.

Brillava in te
con fiero splendor
ogni alto poter
di gloria a onor.
M'avea turbata l'anima
di quel'error captiva!
Ella, fulgente
astro in cie
la luce sua
raggiava su me
di onor mondani
altero sole,
dei raggi suoi
l'incanto vano
infonder seppe
dentro me!
Fin nel profondo
del mio cor!
— Ne l'ombra ascosa, là,
casta vegliava in me
la speme, desta in cor
di notte nel mister.
L'immagin, che il mio occhio
fisar osava appena,
dal fulgor del dì colpita,
rifulse senza velo.
— Ciò ch'io vedea
si augusto e bello,
innanzi a tutti
lodato io ho!
Dinanzi al popolo,

ISOTTA

vantato io ho, del mondo
la sposa più regal!
— Rancor, che il dì
mi suscitò....
invidia,
che fortuna dà....
sfavor, che m'attirava
la gelosia di gloria,
io potei fidar
e volli, leal,
onore e gloria
per salvar,
io stesso andare in Irlanda!
O schiavo van del dì!....
Illusa da ciò
che te ingannò,
quanto dolor
per te provai!....
Te tanto amato
io vidi immerso
nei rai di un giorno
ingannatore!
Là dove amor
ardea celato
in fondo al cor,
credetti all'odio!
Ah! del mio cor ne l'imo
qual duol profondo, amaro!
Quei che inconscia amavo allor,
m'apparve d'odio degno,
quando al fulgor del giorno
ei sol, ch'io diligeva,
suggendo i rai d'amor
credetti un traditor!
Ciò che sembrar
ti fece tal:
il chiaro giorno
vollì io fuggir!
E là... ne la notte,
te meco trar
ove agl'inganni
fine vedea il mio cor,
ove cade il vel
d'ogni errore umano.
Là, per offrirti amore eterno
a me ti vollì unir
ed ambi a morte votar!
Il dolce filtro, in tua man
riconobbi allor....
L'offrivi tu!
Certa prescienza
mi rivelò
ciò che serbava
a me l'espiazion!
— Un crepuscolo dolce
entro al cor

TRIST.

ISOTTA

la notte mi destò....
Per me cessava il dì!
— Ahimè! Quel filtro ..
fu ingannator,
chè ancor la notte
svanì per te!

TRIST.

Ti avea la morte già,
e il filtro al dì ti ridiè!
Oh gloria al filtro!
Gloria a quel licor!
Gloria al magico suo poter!
Della morte al soglio,

ISOTTA

versato a me,
m'ha dischiuso il beato asil
in sogno appena
intravisto da me:
di notte il sacro imper!
De l'immagine ascosa
ne l'imo del cor,
egli scacciò
il falso fulgor!
Ne l'ombra, l'occhio mio
vera or può mirarla!
Pur vendetta s'ebbe
il vinto dì.

TRISTA.

Ei coi suoi falli
cospirò!
Quel che mostrato
avea la notte a te,
al fulgor de l'astro
re del dì
bisognò che ridassi!
Solingo
per viver e brillar
nel suo vuoto splendor!
E sofferto ho ciò?
E lo soffro ancor?
Or siam votati
a la sacra notte!
Il dì traditor
che l'odio accende,
volle noi disunir!
Mai più ingannarci potrà!
Del suo vano chiaror,
del suo fiero fulgor
si ride, chi l'ombra consacrò!
De la notte la luce
incerta e discreta
acciecar non può.
Chi sa amar
la notte de la morte
nei suoi misteri
chi sa scrutar,
del giorno sdegna
gloria e onor,
forza e poter
e il rio fulgor,

qual vana polve d'astri,
che innanzi a lui svanisce!
Ei del dì fra le chimere,
serba una brama sola:
de l'ombra anela
al sacro ve!
che solo accogliere può
gioie eterne d'amor!

(Tristano attira Isotta dolcemente verso un banco di fiori basso, cade in ginocchio dinanzi a lei ed appoggia il capo nelle di lei braccia)

ISOTTA e TRIST.

Su noi discendi,
notte arcana,
dà l'oblio de la vita,
schiudi a me
pietosa il sen,
là nel cielo tuo seren!
Già l'ultimo baglior è spento;
e pensieri,
o timori,
sentimenti,
ricordanze,
de la notte l'ombra sacra
tutto spegne in sè;
alta redenzion!
Celasi il sol nel mio cor!
Raggia in me
la stella de l'ebbrezza!
Dal fascino tuo dolce avvinto,
estatico dinanzi agli occhi tuoi
labro a labro,
core a cor,
l'occhio estingue
amor che acceca.
Sparisce il mondo
e il suo fulgore
cui schiara il giorno
ingannator!
Fantasma di sogno
offerta all'error!
Io stesso il mondo son
O suprema ebbrezza!
O sublime amore!
Mai più ridestarsi!....
Sogno eterno!....
Somma voluttà!

(Io loro teste si rovesciano indietro in un lungo e muto amplesso)

BRAN. (In si ode, senza vederla, dall'alto della piattaforma)

Sola veglio	che prudente
ne la notte.	ti previen,
Tu che sogni	che consiglia
ne l'amor,	di vegliar!
la mia voce	Non fidar!
devi udir,	Non fidar!

ISOTTA
TRIST.

Già la notte è al fin!
Odi, amore!
Lascia ch'io spiri!

ISOTTA Crudo allarme! (sollevandosi un poco)
 TRIST. Mai destarsi! (rimanendo appoggiato)
 ISOTTA Deve il dì
 Tristan destare?
 TRIST. Spento sia ne la morte il dì
 ISOTTA Morte e dì
 con forza eguale
 denno il nostro
 amor colpire?
 TRIST. Questo amore?
 Di Tristano?
 Tuo... e mio?
 l'amor d'Isotta?
 Qual mortal potere
 può giammai colpirlo?
 Fosse la morte
 innanzi a me,
 a minacciar mia vita,
 che lieta immolare
 a l'amor vorrei,
 potrebbe coi suoi colpi
 al nostro amor
 fare offesa?
 Morendo d'amor,
 (morte a me si cara)
 potria forse amor
 con me morire?
 L'eterno vivo
 come finire?
 Se mai morir
 può il mio amore,
 potria Tristan morire
 pel suo amore!
 ISOTTA Pur, il nostro amore
 dice: *Tristano*
 E *Isotta!*
 La dolce parola E
 che tutto avvince,
 d'amor tegame,
 se Tristan morisse,
 spezzata non saria?
 TRIST. Che altro spezzar
 la morte può,
 che quel che vieta
 a Tristan d'amar
 sempre Isotta
 e viver solo per essa?
 ISOTTA Se la parola E
 non fosse più,
 la morte,
 senza strappar di vita Isotta,
 colpir potria Tristano?
 TRIST. Morremmo entrambi (attirando a sé dolcemente Isotta)
 uniti insieme,
 ne l'amplesso
 senza fin.
 Mai ridesti,

senza angosce,
 senza nome in sen d'amore....
 sempre l'un a l'altro
 d'amore ne la vita!
 ISOTTA Morremmo entrambi
 uniti insieme!
 TRIST. Ne l'amplesso
 senza fin.
 ISOTTA Mai ridesti!
 TRIST. Senza angosce!
 a due Senza nome in sen d'amore!...
 Sempre l'uno a l'altro
 d'amor ne la vita!
 BRAN. (come prima) Non fidar!
 Non fidar!
 La notte cede al dì!
 (Isotta, come sopraffatta dalla passione, rechina il capo sul petto di Tristano)
 TRIST. Debbo udire? (chinato sorridente verso Isotta)
 ISOTTA Vò morire!
 TRIST. Debbo destarmi?
 ISOTTA Mai ridestarsi!
 TRIST. Deve il dì
 Tristan destare?
 ISOTTA (con furore) Spento sia ne la morte il giorno!
 TRIST. Del dì dobbiam
 le minacce sfidar!
 ISOTTA Noi dobbiam
 gl'inganni suoi fuggir!
 TRIST. Temer dovremo ancor
 il vano suo fulgor?
 ISOTTA (sollevandosi tutta con ampio gesto)
 Sempre a la notte in sen!
 (Tristano la segue. Entrambi si abbracciano col più caldo entusiasmo)
 TRIST. e ISOTTA O notte eterna,
 dolce notte,
 o sublime notte d'amor!
 Quei che tu abbracci,
 può mai senza angoscia
 veder il risveglio appressar?
 Discaccia il terror,
 dolce morte,
 invocata Dea d'amor!
 Ne le tue braccia,
 Sacri a te,
 ardenti al tuo soffio,
 dal destarsi sciolti alfin.
 O dolcezza!...
 O delizia!
 Gioia arcana!
 Fuor del mondo
 fuor del giorno
 e d'ogni duolo,
 senza tema,
 dolce brama!
 Senza angosce!
 Dolce ebbrezza!
 Senza pianto!
 Morte augusta!
 Senza duolo!
 Lieta morte!
 Senza assenza,
 mai divisi
 soli, avvinti,
 sempre!... sempre!
 ne l'immenso spazio...
 Sovrumano sogno!
 Tu Isotta!

Tristano tu!
Io Tristano!
Io Isotta!
Non più Isotta!
Non più Tristano!
Senza nome
che separa!

Sempre! sempre!
Nuovo nome!
Nuova fiamma
sempre, sempre,
avvinti insieme!
Fiamma ardente in cor!
Somma voluttà!

SCENA TERZA

Si ode un alto strido di Brangania e strepito di armi. Kurvenaldo entra impetuosamente volgendo le spalle e con la spada sguainata. Tristano e Isotta rimangono come estatici.

KURV. Salvati, Tristano!....

(Egli guarda con terrore dietro di sé nell'interno della scena. Marke, Melò e cortigiani, vestiti da cacciatori, vengono rapidamente verso l'avanti della scena e si fermano inorriditi innanzi al gruppo degli amanti. Brangania scende dalla piattaforma e si precipita verso Isotta, la quale per istintivo pudore si appoggia al fianco di fiori volgendo il viso. Tristano, anche come involontariamente, con un braccio stende il mantello in tutta la sua ampiezza, in modo da togliere Isotta agli sguardi dei sopraggiunti. Così egli rimane per lunga pezza fissando intensamente lo sguardo sugli astanti, i quali in diversa guisa volgono tutti gli occhi su di lui. — Crepuscolo mattutino).

TRIST. L'estremo di
per noi spuntò!
MELÒ (a Marke) Or dimmi tu, Signore,
forse ingannato io t'ho?
Chè volli in pegno a te
il capo mio rischiar?
Flagrante il fatto
puoi veder!
Nome ed onor
seppi, fedel,
da l'onta a te salvar!

MARKE (a Melò) Questo aver fatto (dopo profonda agitazione con voce tre-
credi tu? mante)

Ecco là....
tra i fidi il mio più fido!
Ecco là....
tra i cari il mio più caro!
Ei, che libero in sua fe
mi spezza il cor
col tradimento vil!
Se ha tradito,
vuoi ch'io spero
che il dolor di sua perfidia
per un detto suo
possa risanar?

TRIST. (convulso)

O fantasmi!
Spettri vani
del falso di....
Fuggite!
Sparite!

MARKE (con profonda commozione)

A me.... ciò?
Cid, Tristano, a me?....
Chi m'è fedele
se il mio Tristano
mi tradì?
Ov'è l'onor,
la lealtà,
se chi custodia n'ha,
Tristano, li perdè?
— Se scelto a scudo
avea Tristan,
ove s'asconde
la virtù,
or che da lui fuggì?....
Se Tristan mi tradì?
I tuoi servigi
senza fin
e gloria e onor,
potere e tron,
che a Marke dato hai tu,
che son per me, se pagar
ogni servizio ed ogni don,
di Marke l'onta deve?
Ti parve piccola mercè,
se quanto m'acquistasti,
gloria e trono, in retaggio
legati io t'ho?
— Il vedovo Re,
senza prole
così ti amo
che convolar non volle
a nuove nozze.
La Corte e il popol
spinto l'han
con prieghi e minacce,
a ridonar
al regno la Regina,
a al vedovo la sposa.

ch'io ne guarisca!
Perchè, spietato,
cor crudel,
là, or me colpire?
Con arma intinta
di tal velen,
che brucia e strugge
senza pietà?....
Che uccide in me
la fe d'amistà....
che di sospetto
empie il mio cor....
che nelle tenebre
spinge me
a spiar l'amico....
strisciando.... per veder
la fine del mio onor?....

— Lo scongiuravi
tu perfino,
di soddisfare ai voti
della Corte e dei vassalli.
— Eppur.... ei lottò
con loro — e fino con te!
Con dolce astuzia,
seppe ricusar.
Fin quando tu minacciasti
lasciare per sempre
questo suol,
s'ei non avesse
inviato te
a sceglier la sposa al Re.
— Ed ei.... allor... cedè!
— Tal donna senza par,
che il tuo valor m'offrì.
chi può vederla,
che initarla,
chi, orgoglioso, sua chiamarla
e non vantarsi fortunato?
— Non osò appressarla
il mio volere....
né sfiorarla il mio disio!
Ella, fiera,
dolce, augusta,
dar dovea ristoro a l'anima.
A me presentar,
bravando ogni periglio,
la volesti tu.
— Or che il possesso
di un tal tesoro
sensibile il cor
m'ha reso al duol,
tenera l'anima,
dolce, aperta,....
là, se colpito,
mai più sperar mi sia dato

(Tristano abbassa lentamente gli occhi a terra, e intanto che Marke continua, una crescente tristezza gli si dipinge in viso)

Se non v'ha redenzion,
perchè darmi l'inferno?
Se ciò nulla può espier
tal onta a me perchè?
Tal cupo, immenso abisso
colmo d'ogni orror
al mondo aprir chi può?

TRIST. (pietosamente, levando gli occhi su Marke)

O Sire, svelarti
ciò non posso....
Ciò vuoi saper,
che udire non potresti!
(volgendosi a Isotta che sta a riguardarlo in bramosa attesa)

Tristano va in esiglio,
vuoi tu seguirlo, Isotta?
Sul suolo ov'egli va,
del sol non v'ha fulgor!
E terra buia, muta
d'onde mia madre mi mandò,
lorchè concetto ne la morte,
io ne la morte
a la luce venni!

— Or l'offre a te Tristano.

E là, che andare ei dè.
Se vuol seguirlo
dolce e fedel,
Isotta dir potrà!
Quando a seguirlo
in suol straniero l'invitò,
lui, fiero, seguir
fedele Isotta volle.
Or vuoi nei tuoi domini
«ffirmi il tuo retaggio»
e fuggirci la terra
che universo è per me?
L'asilo di Tristano
a Isotta asil sarè,
fedel seguirlo
vuol colà....
Ne addita il cammin!

(Tristano si curva lentamente su di lei e la bacia teneramente sulla fronte, Melò irrompe rabbioso)

MELÒ
Spergiuro! Ah! (tirando la spada)
Vendetta, Sire!
Soffri un tal disonor?

TRIST. (sguainando la spada e volgendosi ratto)
Chi rischia vita contro vita? (fissando in faccia Melò)
L'amico ei fu
per me più amato e caro!
L'onor, la gloria mia

curò sopra tutti!
L'orgoglio in me
ei fomentò.
Con tanti eltri indotto ei m'ha
gloria maggiore per mettermi,
di farti sposa al sovrano.
Anch'egli, Isotta,
arise per te.
Geloso, l'amico
ei tradì pel prence
tradito da me!
In guardia... Melò!

(piomba su Melò, ma quasi subito lascia cadere la spada e cade ferito nelle braccia di Kurvenaldo, Isotta si precipita verso di lui. Il Re Marke trattiene Melò. — Cala rapidamente la tela).

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il giardino di un castello. Da un lato le alte mura dell'edificio, dall'altro un parapetto poco elevato, ed in mezzo una torre di vedetta. Nel fondo la porta del castello. Il quale sembra situato sull'alto di una roccia; attraverso i rami si scorge il mare che si estende fino all'orizzonte. Tutto l'insieme ha l'aria di un castello abbandonato da molto tempo, e mal tenuto; qua e là pietre cadute, ortiche e rovi. — Sul davanti della scena TRISTANO è coricato all'ombra di un gran tiglio; egli dorme sopra un letto di riposo: sembra inanimato. Al suo capezzale è assiso KURVENALDO, curvo su di lui con dolore, spiandone ansiosamente il respiro. Al levarsi della tela si ode dal di fuori una melodia pastorale, piena di languore e di tristezza, suonata sulla zampogna. Finalmente lo stesso Pastore comparisce a mezzo corpo al disopra del parapetto e guarda con interesse.

- IL PASTORE** Kurvenaldo! Eh!.... (dolcemente)
Di', Kurvenaldo,
egli ancor
desto non è?
KURV. Destarsi ancor, (=cuotendo tristamente il capo)
dir vorrebbe
lasciarci in eterno!
Ammen che pria
venuto sia
chi sola il prò salvar!
Nulla sul mar?
Nè vela, nè vascel?
PASTORE Melodia diversa
avrei fatto udire,
la più gaia fra quante io nè so!
Ma parla schietto anche tu!
Che ha il nostro buon signor?
KURV. Qual domanda!
Tu intender ciò non puoi!
Veglia ben! — Se vedi un vascel,
un'aria lieta fa udire!
PASTORE (volgendosi, guarda lontano, ponendosi la mano stesa sugli occhi)
È deserto il mar!
(riprende la zampogna, e scompare suonando; a qualche distanza si ode ancora per un poco la melodia)
TRIST. (dopo un lungo silenzio, senza muoversi, con voce sorda e interrotta)
Quest'aria antica!....
Destarmi.... a che?
Dove sono? (aprendo gli occhi e girando il capo)

KURV. (trasalisce prima con spavento; poi presta l'orecchio ed osserva)

- Ah! Questa voce!
La sua voce!
Tristano! Prode!
Signor!... Tristano!
TRIST. Chi chiama?
KURV. Gioia! Gioia!
Vita!... Oh! Vita,
dolce vita,
A Tristano resa affine!
TRIST. Kurvenaldo, tu?... (sollevandosi un poco sul suo letto)
Ove.... fui?
Ove.... sono?
KURV. Ove sei?
Securo, libero alfin!
Kareol, signor,
degli avi tuoi
questo è il castel.
Dei miei avi?
KURV. Tu il vedi ben!
TRIST. Ma.... quel suono?
KURV. La nenia del pastor,
Che ancora udrai!
Sul colle a guardia
sta del tuo gregge.
TRIST. Del mio gregge?
KURV. Sì, padrone!
Tuo l'ostel,
tuo il castel.
Fedele al caro
suo signor,
il popol tuo
l'ostel, l'ovil curò,
che un giorno il prode
ai suoi vassalli
lasciato aveva in don
allor che per lontana
terra ci parti.
TRIST. Qual terra?
KURV. Eh! Cornovaglia!
Là, col suo valore,
quanto splendor,
fortuna e gloria
l'eroe Tristan s'acquistò!
Sono in Cornovaglia?
TRIST. Mai più! A Kareol.
KURV. Come.... venni qui?
TRIST. Vuoi saper?
KURV. Non certo su destrier!
Un nuicel ti portò.
Fino al canotto
su le mie spalle
tratto io t'ho!
Ampie son. Veh!
Sovr'esse, giunto sei qua!
Or sei sul tuo suol,
sul suol natal,

TRIST.

il vero suol,
il patrio suol
che fu tua prima gioin!
Ai rai del sole antico,
che sana ogni ferita,
che può ridarti vita!
Sembra a te? (dopo un breve silenzio)
Io so altrimenti!
ma.... non m'è dato dirlo!
Ove fui desto
non son più!
ma.... là.... ov'ero
ciò.... io.... ridir non posso!
Il sol non vidi là,
nè vidi suol, nè genti!
ma vidi.... ciò,
che.... non saprei.... ridire!
Io fui.... ov'ero sempre stato,
e dove andrò in eterno,
de l'ombra
ne l'immenso imper.
Un sol saper
colla ci è dato:
L'infinito, santo oblio.
Prescienza a me sfuggita!..
Dislo di sogno,
forse tu mi spingi ancor
del giorno al chiaro lume?
Sol ciò che a me rimane,
la fiamma ardente d'amore,
mi strappa de la morte al gaudio,
mi piomba ancor
ne la luce del dì,
che splende su te:
Isotta!

Isotta, vegg'io
nel sol raggiante!
Isotta, del dì
nel chiaro lume.
Quale brama!
Quale angoscia!
Rivederla!
Qual'ebbrezza!

Dietro me serrarsi ho udito
la porta della morte,
or di nuovo si spalanca!
Del sole i darli
forzata l'han!
Di tanta luce
ai rai son tratto,
da l'ombra cupa:
per cercarla,
per trovarla,
per mirarla!
per confondermi
e sparire tutto in lei,
è speme di Tristan!

Guai! or vien sinistro il dì
col funesto suo chiaror.
Chiaro e falso il sol mi desta
all'inganno, all'illusion!
O dì! Maledico il tuo chiaror,
veglia eterno sul mio duol!
Arde eterna questa face
che da lei mi discacciava?
Ah! Isotta, dolce, cara,
quando.... ah! quando alfin
spegnerai la face
onde il gioir mi ammunzi!
Alfia.... la spegni tu?

(ricade esausto, ma lentamente)

Ah! quiete ancor non v'ha!
Irrisa io l'ho,
fedele a te;
ed or con te
deggio bramarla!
Credi a me:
tu dèi vederla
qui - or or!

KURV

Tal gioia posso darti....
purchè sia ancora in vita!
La luce brilla ancor; (molto debolmente)
la notte ancor non vien...

TRIST.

Isotta vive... e veglia....
e me chiama a sè!

KURV.

Ella vive ancor?
Che la speranza viva!
Se rozzo è Kurvenaldo,
pur d'ascoltarlo degna:
sembravi morto il dì
che il perfido Melo
l'immerse in sen l'acciar.
Guarir.... ma come...
tal ferita?

Son rozzo e ignaro,
pur pensai:
colei che un dì
guarito l'ha,
saprà sanar la piaga
che il rio Melo gl'inferse
La dotta man
a ricercar,
in Cornovaglia
inviato ho già
un nom fedel,
che ricondur or deve
Isotta qui.

TRIST. (fuori di tè)

Isotta qui?
Isotta vien?
Fedele!.... Santo!. . (con voce piena di grande emozione)
buono.... caro!
O Kurvenaldo,
vero amico!
Fedel che mai vacilla!

Qual mercè offrirti io posso?
 Tu scudo e schermo
 in campo a me,
 in gioia o duol
 fedele ognor!
 Se odiato ho alcun,
 l'odiavi tu;
 chi amato io ho
 tu amavi ancor.
 Quando io servivo
 il buon Re Marke,
 pura fu tua fede più de l'oro.
 Tradir dovetti
 quel nobil cor....
 A tradir non cstitasti tu!
 Ne l'anima tua
 tutto è mio!
 Con me soffri
 quando io soffro.
 Ma il mio dolore
 tu comprender... non puoi!
 La brama insaziata del mio cor,
 la fiamma implacata
 che arde in me,
 s'io dir potessi,
 se tu intendessi,
 or qui non rimarresti!
 Correndo a l'alta vedetta
 con tutti i sensi
 aguzzi di brama,
 andresti a spiar l'orizzonte,
 se non v'appaia la vela,
 che il vento spinga,
 che a me rechi
 del più ardente amore accesa
 Isotta mia fedele!
 Già vien! Già vien!
 Il ratto vascel
 al suo pennon
 la fiamma innalzò!
 E là, E là!
 La riva toccò!
 Nol vedi tu?
 Kurvenaldo, nol vedi tu?

(Kurvenaldo, che non vuol abbandonar Tristano, esita, e Tristano lo guarda con muta impazienza; allora, come al principio, si ode vicino la malinconica melodia del pastore allontanandosi poco a poco)

KURV. (abbattuto) Nessun naviglio appar!

(Tristano ascolta silenzioso, mentre la sua esultazione cade poco a poco; poi ricomincia con crescente tristezza)

TRIST. Che intendi dirmi tu,
 antica melodia,
 col tuo dolente suon?
 Sul vespertino rezzo,
 un dì al figlio apprese
 la paterna morte!

Nel grigio albor
 più trista ancora,
 la materna sorte a lui svelò.
 Allor che i genitori
 togliea la morte a me,
 quell'aria antica, funebre
 recava a lor
 il mesto suon!
 Mi chiese allor,
 mi chiede ancor:
 a qual destin votato
 io fui venendo in vita?
 A qual destin?....
 E l'aria antica
 mi ripeté:
 « Disia, — e muori! »
 No! ah! no!
 Ciò non vuol dir!
 Disia!... Disia!...
 Morendo disiar,
 ma di brama non morire!
 Il mesto suon,
 che invoca pace di morte,
 or, chi mi salvi, chiama!
 Morente stavo nel battel:
 la piaga già ghiacciava il cor:
 e s'udia quel suon piangente!...
 Sospinto fu il navicel
 de l'Irlandese al suol!
 Colei la piaga mia guardò,
 ma col suo acciar la riaprì!...
 La spada cadde a lei di mano...
 ...e offerse un filtro avvelenato!
 Allor speravo
 appien risanare,
 ma il filtro orrendo
 da lei mi fu prescelto,
 chè mai morir io possa!
 chè io soffra eterna pena!...
 I cor fatal!...
 Orrendo velen!
 Furibondo, il cor
 mi lacera ognor.
 Salvezza mai!...
 Nè morte può
 me liberar
 dal crudel disio!
 Mai pace! Mai trovar potrà!...
 Mi rende ancor
 la notte al dì,
 perchè del mio duolo eterno
 del sole l'occhio si pasca!
 O ardente raggio
 di questo sol, ..
 che avvampa nel cor
 con tormento mortal!
 A tale ardor

che morde e consuma,
ah! non v'ha ombra,
non v'ha frescura!...
Il tormentoso
strazio ch'ei dà,
mitigar qual balsamo
al mondo può?
Tremendo velen
preparato da me...
Ahimè!... Oh filtro
ortendo e fatal!
Del padre e della madre il duol,
il pianto che versai d'amor,
le lagrime, il riso,
le gioie, i dolori,
m'hanno composto
l'orrido filtro!
Tal fatto io t'ho,
tal io ti bevvi,
licor d'ebbrezze
volutuose!
Su te sia maledizion
e a quei che t'apprestò! (ricade svenuto)

KURV. (spaventato, dopo essersi invano sforzato di calmar Tristano)

Tristano! Sire!
Orrido incanto!
Bugiardo amor!
Spicciato amor!
O dolce illusion,
spenta sei dunque tu?
Ei giace qua
l'eroe che amò
come niuno al mondo amò.
Ed or questa è la mercè
che ancor ne ha,
nè mai altra ne avrò!
Morto sei tu? (con voce di singhiozzi)

Vivi ancor?
Spento t'ha il maledir?
Oh gioia!... No! (ne ascolta il respiro)
Si muove! Rinvien...
ed agita il labbro ancor.

TRIST.

KURV.

Vascel... di'... non appar? (rinvenendo poco a poco)

Vascel?... Ma sì!
Vicin sarà...
Omai non può tardare!

TRIST.

Sovr'esso Isotta
ecco appar;
de l'oblio
la coppa mi dà.
Essa è là!...
Non la vedi tu?
Come lieta,
dolce, agusta
vien del mar
pei campi azzurri?
Su onde leggere

di inebbrifanti fiori,
vien soave a terra.
Sorriso d'amor,
di pace, di supremo
conforto reca a me.
Ah! Isotta! Isotta!
Divina beltà!
O Kurvenaldo,
Non la vedi tu?
Va su! Ritorna
in vedetta ancor!
Ciò che chiaro per me fulge,
sfuggir può al guardo tuo?
Non m'odi tu?
Vu presto su!
A la vedetta!
Giunto sei già?
È là!... E là!...
Veder dei tu
d'Isotta il vascello...
Dei vederlo!...
E che?... Non lo vedi?

(Mentre Kurvenaldo esitante lotta ancora con Tristano, il Pastore fa udire una gaia melodia, Kurvenaldo trasalisce di gioia e monta rapidamente sulla torre di vedetta)

KURV. Vittoria!... Gioia!... (giunge sulla torre quasi senza fiato)

TRIST. Il vascel! Dal Nord... esso viene!...
Detto io l'ho! (con crescente esaltazione)

Detto io l'ho!
Isotta vive
s'io vivo ancor!
Se per me Isotta
è il mondo intor
fuori del mondo
esser non può!

KURV. Heiha! Heiha! (si volge verso la scena, gridando dall'alto della torre)

Le vele tutte
al vento dà!
Qual ardor... E che vol!
La fiamma? La fiamma?

TRIST.

KURV.

Segnal di gioia l'antenna
fa sventolar!

TRIST.

Heiha! Vittoria!
Nel fulgore del dì
viene Isotta! Isotta a me!
La vedi tu? (si rizza sul giaciglio)

KURV.

TRIST.

Or dietro a le roccie
è il vascel!
Dietro a le roccie?
Rischio non v'ha?
Il mare v'infuria!
Frange le navi!... ..

KURV.

TRIST.

Pilota qual v'ha?
Securo è il pilota!
Tradir mi può...
Fido è forse a Melò!

KURV. Fedel come me!
 TRIST. Tu pur.... traditor!....
 Sventura!....
 Torni a vederla?
 KURV. Non ancor!
 TRIST. Perduta!
 KURV. Heiha! Heiha! ha! ha!
 Passò! passò!
 Ecco! È là!
 TRIST. Heiha! ha! ha!....
 Kurvenaldo, mio fedel!
 Ogni aver a te
 legar oggi io voglio!
 S'appressa il vascel.
 KURV. La vedi alline?
 TRIST. Vedi tu Isotta?
 KURV. È lei! È lei!
 TRIST. O sommo gioir!
 KURV. In porto è il vascel.
 Isotta!.... ah!....
 slanciata s'è
 ratta dal ponte al suol!
 TRIST. Ed or discendi....
 Che stai a guardare?
 Laggiù! Laggiù!
 Sul cammin! Corri!
 Aita le dà!
 KURV. Portarla saprà!
 Son vigoroso....
 Ma tu.... Resta!
 Non levarti di là!

(Kurvenaldo si allontana frettoloso per la porta del castello).

SCENA SECONDA

TRISTANO *affaticandosi a sollevarsi dal suo giaciglio, con massima eccitazione.*

O.... questo sole!
 Ah! questo di!
 Ah questa gioia
 raggianti in me!
 Sangue che freme,
 forza ch'esulta,
 gioia che irrompe,
 sommo delirio!
 Così avvinto,
 qui, a voi non reggo!
 Impiedi!.... Andiam
 dove freme il core!
 Fiero, Tristan
 per nõvo vigor
 di morte a l'ugna si strappò.
 Ferito ed esangue, (levandosi del tutto)
 Moroldo ho combattuto....
 Ferito ed esangue

or vo' conquistar Isotta!
 O sangue mio, (strappa le bende dalle ferite)
 corri giulivo!
 Chi può sanare (salta giù dal giaciglio e si avvanza barcollando)
 le mie ferite
 trionfante or vien,
 guarir mi saprà!
 Può il mondo perir!
 Infinito esultar!.... (cammina barcollando nel mezzo della
 Isotta (dall'interno) *scena*
 Tristano! Amore!
 TRIST. Odo la luce!.... (con terribile eccitamento)
 La face.... Ah!....
 La face spari!....
 A lei!.... A lei!....

(si precipita barcollante a incontrare Isotta, la quale entra precipitosa. Essi si raggiungono nel mezzo della scena, Tristano, gli sguardi levati verso Isotta, si lascia cadere senza vita nelle braccia di lei, e lentamente cade a terra)

Isotta *scena*
 Tristano! Ah!
 Isotta!.... (muore)
 TRIST. Ah! Son io! Son io!
 Isotta
 dolce amico!
 Su! Ascolta
 ancora il mio appel!
 Isotta chiama,
 Isotta vien
 col suo Tristano a morire!
 Non m'odi tu?
 Oh! solo un'ora...
 un'ora sola
 dèstati ancor!
 Visuto ho giorni
 di fiera angoscia,
 per viver teco
 solo un'ora!
 Furar a Isotta
 perchè, Tristano
 quest'ora sola,
 attimo eterno,
 gioia suprema
 data a me?
 La piaga?... Ah!
 Ch'io la guarisca!
 Chè in gaudio d'amor
 la notte ci accolga!
 No! per ferita
 tu non puoi.... tu
 non puoi morire!
 Ma uniti insieme
 si spenga ogni face vital!
 Estinto il guardo....
 muto il cor!
 Non un sospiro..
 non un soffio!
 Deve piangente
 innanzi a te
 restar colei.

che, lieta, a unirsi teco
 il mar traversò?
 Ahimè! Uomo crudel!
 Con tal castigo
 puoi punir nie?
 Senza pietà
 pel sofferto duol?
 Debbo tacer
 dolori e pene?
 Un attimo!....
 ah! sol uno ancor!....
 Tristano!.... No!....
 Rinvien! Amore!....

(cade smarrita sul cadavere di Tristano)

SCENA TERZA

Kurvenaldo raggiunge Isotta. Egli ha assistito a tutta la scena fissando sempre gli occhi sul cadavere di Tristano. A un tratto si ode da lontano un sordo rumore come di armi. Il Pastore entra scavalcando il parapetto, si appressa rapidamente a Kurvenaldo e gli parla a bassa voce.

IL PASTORE V'è là... un vascel! (indicando il mare)

(Kurvenaldo trasalisce e guarda da sopra del parapetto, intanto che il Pastore commosso contempla da lungi il gruppo di Tristano e Isotta)

KURV. Morte e inferno! (scoppiando in furor)
 Ehi! Tutti qua.
 Marke, Meld
 venir veggo là!
 Armi e pietre!....
 Tutti con me!

(si slancia col Pastore verso la porta, ed entrambi si sforzano di barriarla subito)

IL PILOTA Marke è là (entrando precipitoso)
 coi suoi guerrier.

KURV. Perché lottar?
 Saremo vinti!
 Meco riman!
 Me vivo niuno
 qui potrà penetrar!

BRAN. Isotta! Isotta! (dal di fuori o come da basso)

KURV. Brangania.... qui? (gridando verso il basso)
 Che cerchi tu?

BRAN. Apri, Kurvenaldo!
 Dimmi, ov'è Isotta?

KURV. Tradisci anche tu?
 Via, maledetta!

MELD La porta già,
 non ci arrestiam.

KURV. Heiha ha! (con un terribile scoppio di riso)
 È il giorno de la vendetta!

(appare Meld con armati sulla soglia, Kurvenaldo si sceglia su di lui e lo stende a terra d'un colpo)

Muori! traditor!

MELD (quante)
BRAN. Muoio!.... Tristano!
 Kurvenaldo!.... (sempre da fuori)

KURV. Odimi! Folle, t'inganni!
 Donna infedel! (ai suoi)

IL RE (da fuori) Su! Meco! Li respingiam! (combattono)
 Stolto! Fermati!

KURV. (feroce) Sei fuor di senno?
 Sol morte è qui!

Null'altro, o Re
 tu puoi qui trovare!
 Morte se cerchi!.... vien qua. (si avvanza verso il Re)
IL RE Ristà!.... Frenetico!

(intanto Brangania è risuscita a passar sulla muraglia ed accorre sul davanti della scena)

BRAN. Isotta! Odi!...
 Puoi gioir!

(precipitandosi verso Isotta, mentre Marke e il suo seguito hanno respinto Kurvenaldo e i suoi compagni)

Che veggo?
 Morta!.... Isotta!....

(Il Re entra: Kurvenaldo, gravemente ferito, indietreggia dinanzi a lui barcollando, verso il davanti della scena)

IL RE Fatale error!
 Tristano!.... Ove sei?

KURV. Ei giace... qui....
 ov'io giaccio!.... (cadendo appit del cadavere di Tristano)

IL RE Ah!.... Tristano!....
 Isotta!.... Ciel!....

KURV. Tristano.... Caro, (prendendo la mano di Tristano)
 non ti crucciar...
 se il tuo fido....
 vien... con te! (muore)

IL RE Morti tutti!
 Tutti... ahimè!
 Tristano, mio prode!
 caro fra tutti
 oggi ancor tradir
 puoi tu l'amico?
 Or ch'ei recava a te
 di fe l'estremo pegno?
 Ti desta! Ti desta!
 Ti desta ai miei lamenti!
 infido e fido mio!

BRAN. (che ha rilevata Isotta fra le sue braccia)

Rinvien! Rinvien!
 Isotta.... m'odi!
 Intendi i detti miei!
 L'enigma del filtro
 al Re disvelai.
 Pietoso egli allor
 volle venir a ricercarti,
 per rinunciare a te
 e unirti al tuo fedel!
IL RE Perché, Isotta
 far ciò? Perché?

Allor che svelato
del filtro mi fu l'arcan,
qual gioia! Innocente
il fido mio saper!
Al tuo fedel
per ridonarti,
a piene vele
qui corso son!
Del male l'ardente vol
ha percorso il mio canuin! ..
Di morte accrebbi il furor...
L'error accrebbe il duol!

BRAN.

Muta sei tu?
Cara! Non odi
la tua fedel?

ISOTTA (guardando senza comprendere, come straniera a tutto, fissa finalmente su
Dolce o calmo, Tristano)

sorridente,
ci dischiude
gli occhi belli.
Nol vedete?
Nol vedete?
Come chiara
fiamma ci brilla!
viva stella in alto ciel!
Nol vedete?
Come fiero
balza il coro?
sgorga in lui
qual magico fonte!
Sul suo labro
calmo appar
la dolcezza
del sorriso.
Dite!... Ah!
Non lo vede alcun?
Odo io sola
questo canto?
Vove arcana...
voce pia...
calma, pura
come il pianto,
dolce incanto
inno santo,
che penètra
l'esser mio,
risuonando a me d'intorno?
Cresce... appressa...
già m'invade...
Sei tu l'onda
de le brezze?
Sei tu nube
fatta d'incensi
che m'inonda...
che mi avvolge...
Ch'io ti aspiri!
che in te spiri!

In te immersa
e sommersa
sento l'esser mio svanire!
Ne l'immenso ondeggiar,
nel crescente clangor ...
nel fulgor
d'una luce immortal
avvolta...
rapita...
me smarrir!...
O gioir!...

(Isotta quasi trasfigurata, cade dolcemente fra le braccia di Brangania sul cadavere di
Tristano. Commozione fra gli astanti. Il Re benedice i cadaveri. — Cade lentamente
la tela).

FINE

Note personali dello spettatore sull'opera

“TRISTANO E ISOTTA,,
DI RICCARDO WAGNER

Teatro..... la sera del.....

Scena od episodio dell'opera	ANNOTAZIONI
ATTO PRIMO	
Preludio
Scena I ^a :	
Canzone del marinaio
Racconto di Brangania
Scena II ^a :	
Brangania e Tristano
Racconto di Isotta
Scena III ^a :	
Messaggio di Kurrenaldo
Entrata di Tristano
Scena del filtro
Duetto
Finale
ATTO SECONDO	
Scena I ^a :	
Isotta e Brangania
La face
Scena II ^a :	
Arrivo di Tristano
Colloquio d'amore
Canto alla notte di Brangania
Arrivo del Re
Addio di Tristano
ATTO TERZO	
Preludio
Risveglio di Tristano
Annuncio dell'arrivo d'Isotta
Delirio di Tristano
Morte d'Isotta

Note personali dello spettatore sull' esecuzione :

Prima rappresentazione: Monaco (Baviera) - 10 giugno 1865 - Teatro di Corte. Interpreti: concertatore e direttore d'orchestra: Hans von Bülow - *Tristano*: Luigi Schnorr von Karolsfeld. - *Isotta*: Malvina Garrigues-Schnorr - *Kurrenaldo*: Betz.

Prima rappresentazione in Italia: *Bologna* - Teatro Comunale - 1891 - Direttore: Giuseppe Martucci - *Tristano*: Ottavio Nonvelli - *Isotta*: Amelia Cattaneo - *Kurrenaldo*: Vasselli.

PERSONAGGI	INTERPRETI	ANNOTAZIONI
<i>Tristano</i> tenore
<i>Kurrenaldo</i> baritono
<i>Isotta</i> Soprano
<i>Brangania</i> mezzo-soprano
<i>Re Marke</i> basso
<i>Melò</i> tenore
<i>Il pastore</i>
<i>Il marinaio</i>
<i>Direzione</i> <i>e concertazione</i>
<i>Coro</i>
<i>Messa in scena</i>

OPERE
DI
RICCARDO WAGNER

Nato il 22 Maggio 1813 — Morto il 13 Febbraio 1883)

- LE NOZZE - Comp. nel 1832 - Mai rappresentata.
LE FATE - Comp. nel 1834 - I^a Rapp. a Monaco, Teatro di Corte, nel 1890.
IL DIVIETO D'AMORE (o *La Novizia di Palermo*) - Comp. nel 1835 - I^a Rapp. a Magdeburgo, 20 Dicembre 1836.
COLA DI RIENZI - Comp. nel 1838-41 - I^a Rapp. a Dresda, 20 Ottobre 1842.
L'OLANDESE VOLANTE (*Il Vascello Fantasma*) - Comp. nel 1840-41 - I^a Rapp. a Dresda, 2 Gennaio 1843.
TANNHAÜSER - Comp. nel 1843-44 - I^a Rapp. a Dresda, Teatro di Corte, 19 Ottobre 1845.
TANNHAÜSER - Edizione parigina - I^a Rapp. a Parigi, Teatro dell'Opera, 1861.
LOHENGRIN - Comp. nel 1845 - I^a Rapp. a Weimar, 28 Agosto 1850.
L'ANELLO DEL NIBELUNGO (*L'Oro del Reno - La Walkiria - Sigfrido - Il Crepuscolo degli Dei*) - Comp. nel 1850-68 - I^a Rapp. a Bayreuth, Agosto 1876.
TRISTANO E ISOTTA - Comp. nel 1857-59 - I^a Rapp. a Monaco, Teatro di Corte, 10 Luglio 1865.
I MAESTRI CANTORI - Comp. nel 1845-65 - I^a Rapp. a Monaco, Teatro di Corte, 21 Giugno 1868.
PARSIFAL - Comp. nel 1846-72 - I^a Rapp. a Bayreuth, Agosto 1882.

BIBLIOTECA RADIODATEATRALE
OPERE LIRICHE CELEBRI
COLLANA DI LIBRETTI CON COMMENTO STORICO MUSICALE

- N. 1 - G. SPONTINI: *La Vestale*.
» 2 - G. DONIZETTI: *L'Elisir d'amore*.
» 3 - A. W. MOZART: *Don Giovanni*.
» 4 - R. WAGNER: *Tannhäuser*.
» 5 - G. ROSSINI: *Guglielmo Tell*.
» 6 - G. ROSSINI: *Il Barbiero di Siviglia*.
» 7 - R. WAGNER: *L'Oro del Reno*.
» 8 - » : *La Walkiria*.
» 9 - » : *Sigfrido*.
» 10 - » : *Il Crepuscolo degli Dei*.
» 11 - » : *Lohengrin*.
» 12 - G. DONIZETTI: *Don Pasquale*.
» 13 - R. WAGNER: *Tristano e Isotta*

In preparazione:

- R. WAGNER: *I Maestri cantori di Norimberga*.
» : *Il Vascello Fantasma*.
V. BELLINI: *Norma*.
» : *La Sonnambula*.
G. DONIZETTI: *Lucia di Lammermoor*.
A. W. MOZART: *Le nozze di Figaro*.
A. FLOTOW: *Marta*.

PREZZO DI CIASCUN LIBRETTO L. 2.

LIBRERIA EDITRICE MILANESE

Via del Conservatorio, 34 - Milano